

Barbara Fois

DONNOS PAPEROS

I “CAVALIERI POVERI” DELLA SARDEGNA MEDIOEVALE

*Il presente lavoro è stato realizzato col contributo del Ministero
dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (fondi 60%),
erogati dall'Università di Cagliari.*

© CUEC 1996
Cooperativa Universitaria
Editrice Cagliaritana
Ufficio Editoriale:
Via Is Mirrionis, 12 - Cagliari
Tel/Fax 070-271573

Impaginazione: Bipl@no
Via Goito, 24 - Cagliari
Tel/Fax 070-276220

Finito di stampare nel mese di Maggio 1996
presso HELIANTHOS
Via Tolmino, 33 - Cagliari
Te. 070-282249

Allestimento: LE.SAR.
Via Pes, 5 - Quartu S. Elena

DONNOS PAPEROS

I “CAVALIERI POVERI” DELLA SARDEGNA MEDIOEVALE*

Sui *donnos paperos* si è scritto molto, e spesso a spropósito, tirando fuori teorie strampalate e spiegazioni inverosimili. Ma intanto diciamo subito che questa locuzione si trova in alcuni documenti della Sardegna medioevale (Condaghi, ma anche documenti sparsi) a designare delle persone di rango elevato. Sull’attributo *paperos*, sul suo significato etimologico e funzionale linguisti, storici e giuristi si sono misurati a lungo. Le attestazioni più frequenti si trovano nel Condaghe di San Pietro di Silki¹ e il suo editore, lo studioso Giuliano Bonazzi, derivò questa voce dal latino **PAUPER**, povero. Tuttavia nei documenti si trovavano menzionati anche “*servos de paperos*”², il che faceva pensare che questi *donnos*, dato che avevano dei servi, non fossero proprio dei poveri e osservava che “le espressioni *servos de paperos.., sos donnos paperos....*, escludono che si trattì di poveri effettivamente”³. Non solo: l’appellativo *paperos* veniva applicato a parenti del giudice, al patrimonio del fisco, a persone altolocate, per cui concludeva che “o per antifrasì ebbero nome di poveri i più ricchi del giudicato; o per essersi arricchiti coi beni del fisco, frutti di angherie ed usurpazioni, da pauperare «spogliare», ebbe origine la maligna parola. Ma se tale fu il suo significato primitivo,

perdette col tempo ogni allusione cattiva, infatti la incontriamo nelle carte stesse dei giudici”⁴. Il Solmi, dal canto suo⁵ copiando il Guarnerio⁶ derivò *paperos* -come il moderno pabarile (pascolo, maggese)- da **PABULUM**, pascolo, per cui con *paperos* si indicavano, sempre secondo il Solmi, le terre incolte lasciate a pascolo e i *donnos paperos* diventavano così i *signori dei pascoli*, i ricchi; così l'espressione *aveat paperu* della scheda 43 del CSPS poteva significare “aver pascolo”, cioè essere ricco, signoreggiare. Il Wagner⁷ a questo proposito scrive: “In un articolo intitolato *Intorno alla voce ‘paperu’ degli antichi documenti sardi*⁸ mi opposi all’etimo **PABULU**, perchè foneticamente impossibile, e ritornai all’etimo **PAUPERU**, già proposto dal Besta e ammesso dal Meyer-Lubke....Giova rilevare che paperile non aveva il senso di ‘pascolo’ che ha in sardo moderno, ma designava solo un ‘terreno proprio dei *pauperes*, *terra pauperum*’, come si legge per indicazione di confini in Arborea in un documento pisano inedito, 18 marzo 1272⁹....Era in origine un aggettivo (terra paperile) poi impiegato anche sostanzivamente. Se oggi il vocabolo designa un pascolo o maggese, quindi ‘una qualifica agronomica e non giuridica del terreno’, ciò è dovuto alla scomparsa del fenomeno sociale rappresentato dalla voce *paperos* ed alla trasformazione dei titoli possessorii sui beni prediali...Come già fu detto, l’accezione giuridica di *paperu* si è perduta, ma nel senso ordinario di povero la voce vive tuttora nel camp. rustico come *pàbaru*, *pàburu*.” È lo stesso Wagner, sempre alla voce *paperu* sul DES, a dare una rassegna quantomai documentata della storia di questo termine, citando come definitiva la tesi del Di Tucci¹⁰. A noi invece questa tesi appare quantomai fantasiosa e assolutamente inventata. Il Di Tucci utilizzando anche alcuni spunti del lavoro

di Guarnerio¹¹, che osservava che con *paperos* e *pauperos* si designa una collettività di uomini, che costituivano la villa [in contrasto spesso con le comunità di monaci venuti d'oltremare]; che essi erano sudditi del giudice e in confronto a lui pur essendo ricchi erano considerati poveri, così *paperile* voleva significare che apparteneva agli abitanti del villaggio, che era terra comune. Così, sempre secondo il Di Tucci, diveniva più chiara anche la contrapposizione che si trovava in alcuni documenti fra *sagu paperile* e *sagu pisanu*, cioè fra stoffa paesana, orbace sardo, e panno d'importazione¹². Dunque il Di Tucci partiva da queste considerazioni del Guarnerio per ricostruire una vicenda immaginaria accaduta in tempi antichi fra ricchi e poveri, i quali ultimi si sarebbero ribellati alla costrizione di dover lavorare le terre dei ricchi e avrebbero invaso i territori posseduti dai *maiorales* “La vittoria rimase ai più numerosi, e si dovette ratificare il fatto compiuto, assegnando ai poveri i terreni in libero uso comune, mediante compromessi la cui portata ci sfugge, ma dei quali, verosimilmente, non dev’essere stata estranea l’opera dei vescovi....Una speciale categoria di schiavi era formata dai *servos de pauperos*; essi non erano stretti dagli stessi vincoli giuridici che legavano i loro compagni alle persone o alle terre, ma rappresentavano la servitù moderna cioè quella a base di prestazioni d’opera volontaria e retribuita...Le dotazioni fondiarie destinate in libero uso alle ville erano chiamate *pauperile*, *paperile*, *paparile* e più recentemente *paberile*; erano cioè terreni propri dei *pauperes*, che essi possedevano a titolo collettivo, per la coltura ed il pascolo senza vincoli diretti verso il fisco, ma sotto la sua sorveglianza...”¹³. Il Cossu, dal canto suo¹⁴ rifà ancora una volta il punto sulla storia di questa parola, approfondendo le testimonianze documentarie. Innanzi tutto ribadisce l’assoluta

certezza dell'etimo di *paperos* da PAUPERUS/PAUPEROS, torna sul discorso che faceva il Bonazzi sull'antifrasì di *paperos* per ricchi e aggiunge "...è soltanto da precisare che non di antifrasì bisogna parlare all'origine, sibbene più propriamente di eufemismo nell'uso di PAUPERTAS. Già Orazio adoperò *paupertas* (e *pauperies*) nel senso, non di 'povertà', bensì di 'condizione modesta di vita'..."¹⁵ e qui si lancia in una serie di citazioni classiche per poi concludere "Da quanto siamo venuti esponendo, è chiaro che in Sardegna i PAUPEROS non sono i poveri ma "i ricchi", in origine detti 'poveri' per modestia, forma eufemistica che in progresso di tempo sarebbe divenuta antifrastica fino a indicare, come notava il Bonazzi, lo stesso giudice Mariano e il fratello Comita (CSPS, n.38): il PAPERU è, dunque, il possessore, 'proprietario, ricco, potente, nobile, padrone' "¹⁶...."Non si tratta...di 'collettivismo' sibbene, come abbiamo detto, di 'proprietà privata del Giudice' che ne fa una concessione a terzi..."¹⁷. Secondo il Boscolo¹⁸ "Poichè alcuni liberi, anche se parenti del giudice, erano possessori di terre limitate od erano nullatenenti, è probabile che questi, in una posizione ben diversa dai *liurus maiorales*, liberi maggioranti, padroni di estese proprietà, formassero il ceto dei *donnos paperos*, termine quest'ultimo di duplice interpretazione, in quanto derivato forse da *pabulum* (terreno a rotazione) o più probabilmente da *pauper* (povero), mentre il primo, quello di *donnu*, cioè di signore, si sa che spettava soltanto al giudice, ai suoi familiari e ai liberi della sua cerchia, così come quello di *donnikellu* o di *donnikella* si dava al figlio o alla figlia del giudice. Questi liberi nullatenenti o piccoli possessori, costretti a sfruttare le terre comuni per le loro necessità, avevano alle loro dipendenze *servos et ankillas*, detti appunto *de paperos*, per i lavori agricoli, e ugualmente una *ecclethia paupera* dove-

va essere una chiesa senza o con poche proprietà, priva o quasi si introiti, ammessa a godere del sistema comunistico per il sostentamento necessario al culto.” Il Paulis¹⁹ recentemente, oltre a riassumere i punti più salienti di questa annosa diatriba, ha proposto una nuova chiave interpretativa, seppure ancora nel solco della ipotesi del Bonazzi, del Di Tucci e del Cossu. I pauperes o *paperos* dei documenti medioevali sardi sarebbero i *pénêtes*, i *ptokhoi* del mondo bizantino, che costituivano “una classe più debole dal punto di vista sociale, ma non necessariamente dal punto di vista economico.....*paperos* tradurrebbe i termini greco-bizantini *pénêtes*, *ptokhoi* nell’accezione giuridico-sociale che essi avevano nella legislazione del X secolo, non già nel loro significato letterale di ‘poveri’...nella Sardegna bizantina la distinzione tra la classe sociale dei ‘forti’ e quella dei ‘deboli’, chiamati *pénêtes* e *ptokhoi*, doveva coincidere, grosso modo, con la distinzione etnica tra Bizantini e Sardi....I Sardi, anche quelli che avevano una posizione economica di preminenza, almeno per molto tempo, dovettero essere relegati nella classe sociale dei ‘deboli’, tra i *ptokhoi* o *pénêtes*, ossia tra i *paperos*. Quando venne meno la diretta dominazione dell’Impero d’Oriente ed i *dynatoi* bizantini lasciarono l’isola, salirono alla ribalta i rappresentanti più in vista delle famiglie locali ed il termine *paperos*, che li designava in epoca bizantina, continuò a qualificarli, anche in età giudicale, ormai in un contesto referenziale completamente diverso...”²⁰.

Vediamo di sintetizzare quali sono stati i punti nodali di questa annosa diatriba: il primo è certamente quello che ha riguardato l’etimo di *paperos*, ma questo sembra superato e i linguisti sembrano ormai concordi nell’individuarlo nel termine latino *pauper*; il secondo punto depistante era che questi *paperos* erano anche *donnos*, erano ricchi e appartenevano

alle migliori famiglie, compresa quella del giudice. Ed ecco dunque il motivo dei molteplici tentativi di spiegare in tanti modi diversi questa contraddizione, sostenendo che con la parola poveri in realtà si intende indicare una categoria particolare di ricchi. Seppure alcune di queste spiegazioni non siano prive di un certo fascino, a noi paiono un po' cervellotiche e comunque si tratta solo di ipotesi, scientificamente non provabili, che si basano su avvenimenti immaginari. Rileggendo i documenti, tanto spesso citati dai linguisti, a noi pare che si possa identificare i *donnos paperos* con i cosiddetti "cavalieri poveri", figure notissime nell'Europa fra l'XI e il XII secolo. "Questi cavalieri- scrive Cardini²¹- si dicevano "poveri" in quanto, accettato il programma d'austerità della Chiesa riformata²², avevano messo da parte la loro sete di gloria, di ricchezze e di avventura per consacrarsi ad esso pur restando laici e guerrieri: la loro vocazione, in altri termini, profila un'esperienza comune a quella di molte confraternite laicali del tempo." Con questa nuova chiave di lettura tutto è più chiaro: il perchè si tratti di gente ricca e di grado sociale elevato, pur chiamandosi poveri; il fatto che si tratti di comunità di persone e non di singoli e che in quanto comunità posseggano terre, beni e servizi. Cose che erano state per altro evidenziate già da quasi tutti gli studiosi che ne avevano parlato, solo che cercavano spiegazioni complicate e improbabili che chiarissero queste apparenti contraddizioni, quando la spiegazione era invece la più semplice: i *donnos paperos* sono l'equivalente sardo dei cavalieri poveri. Come tradurre il termine cavaliere se non con *donno*? La Sardegna giudicale non conosce i conti, i marchesi, i duchi, non conosce la nuova nobiltà, perché non conosce il feudalesimo franco-germanico. L'incontro con l'elemento barbarico è stato troppo episodico perché sia penetrata nell'Isola

la sua concezione della terra, dello stato e del re. L'aristocrazia isolana è ancora quella dell'età classica: quella del *dominus*, cioè del donno. I *donnos* sono figli degli *optimates*, degli *honesti*, degli *illustres* dell'età tardo antica; *possessores* di vasti latifondi lavorati da numerosi servi; inseriti in un'economia arcaica basata sul ciclo triennale del grano della fava e della pecora.

È peraltro vero che nel mondo europeo il cavaliere è inserito non solo in un contesto feudale, ma in una rigida gerarchia sociale e in una struttura militare e che tutto questo non ha che un riscontro parziale nel mondo giudicale. Se è vero infatti che gli amministratori dei distretti territoriali (curatori, maiores del villa etc.) sono dei funzionari civili e non dei militari come i duchi o i conti o i marchesi (anche se non possiamo del tutto escludere che durante il periodo in cui erano in carica potessero avere anche incarichi di tipo militare), è pur vero che esistono dei corpi militari speciali, come le varie kite, o le scolche. Dunque la figura del cavaliere avrebbe potuto inserirsi, modificata e metabolizzata, come del resto è sempre accaduto in Sardegna, nel tessuto sociale giudicale senza troppi problemi. Ma quale poteva essere il veicolo e il motivo del suo attecchire, viste le condizioni generali così diverse? A nostro parere visto che il vettore portante non è quello laico, per l'impossibilità di omologazione delle strutture sociali, dobbiamo pensare che il modello cavalleresco è stato veicolato dalla Chiesa. Infatti la Sardegna medioevale è sempre attenta alle modificazioni in ambito ecclesiastico: non vogliamo qui ricordare che ha dato nei primi secoli del cristianesimo ben due papi e che la corrente luciferiana è certamente stata assai forte nel seno della chiesa, perché sarebbe andare troppo indietro nel tempo. Ci riferiamo alla seconda metà del Mille e ai docu-

menti relativi alle richieste d'invio di monaci benedettini nell'isola e all'arrivo di diversi ordini, compreso quello francese dei Vittorini di Marsiglia. La qual cosa non è certo insignificante, se si considera che proprio dalla Francia partirono gli imput più importanti in ambito ecclesiastico: dalle leghe di pace alla riforma di Cluny, al movimento dei cosiddetti *chevaliers pauvres*. La Chiesa riformata nella sua trionfale e inarrestabile ascesa al potere durante tutto l'XI secolo, modifica anche la società, le relazioni interpersonali, i modelli comportamentali e perfino la figura del cavaliere, che, nata dalle "società di uomini" e dalle "fratrie" d'armi, viene fagocitata e metabolizzata dalla Chiesa, immersa in rituali religiosi, inserita in una liturgia, cristianizzata, insomma e convogliata verso altri compiti e ruoli. Ed è così che arriva in Sardegna. Sono gli anni della "Reconquista" spagnola, del culto dei santi guerrieri come Giacomo di Compostela, o degli arcangeli muniti di spada. Sono gli anni in cui cresce e si afferma il culto del "guerriero santo", come il paladino Roland (Orlando). Sono gli anni dei pellegrinaggi armati, delle Crociate, dei monaci-combattenti. E la Sardegna? Era tagliata fuori da tutto questo? I documenti ci dicono proprio di no: ci sono pellegrini, come vedremo, illustri e meno illustri e ci sono Templari in Sardegna, cioè i "poveri cavalieri di Cristo".

Ma andiamo per ordine e vediamo più da vicino i documenti che riportano notizie dei *paperos* e dei *donnos paperos* e cerchiamo di capire, senza prevenzioni, testi e contesti, soprattutto collocandoli temporalmente. La quantità maggiore di segnalazioni ci viene dal Condaghe di san Pietro di Silki; anche se in realtà sotto questo nome si raccolgono "un'accozzaglia di condaghi diversi"²³. Analizziamo insieme le schede che ci interessano.

1) CSPS, scheda n°25, p.10:

“Ego prebiteru Petru Iscarpis, ki ponio in ecustu condake de scu Petru de Silki, pro ca mi la furait Petru Tecas a nNastasia de Funtana aue domo dessu thiu, de Juste de Silki, sene mi la peter, nen a mimi, nen a frates suos, ki non fuit seruu de scu. Petru, uorthe de paperos. Et ego torrainde uerbu assu donnu meu, a iudike Gosantine de Sogostos, et isse co donnu bonu torraitililu tottu su fetu a sscu. Petru de Silki. Testes, Therkis de Nureki, e Barusone de Martis, e Jorgi d’Iscañu, et Egithu de Seuin, e Mariane de Nureki.”²⁴.

Si tratta del furto di una serva (cioè Nastasia de Funtana) da parte di un altro servo (cioè Pietro Tecas), il quale perpetra il furto senza chiedere il permesso né al presbitero Pietro Iscarpis né “*ai suoi fratelli, ché non era servo di san Pietro, bensì dei poveri*”. Interessante è l’espressione *frates suos*: di quali fratelli si tratta? Dei fratelli di lei o di quelli di lui? Non comunque dei loro fratelli carnali; è evidente che l’espressione si riferisce ad altro genere di fratelli: potrebbe riferirsi ad altri colliberti, poichè si trovano testimonianze su questa particolare figura di servo²⁵ e sui legami strettissimi che i colliberti avevano fra loro, e in questo caso il servo avrebbe dovuto chiedere il permesso perchè voleva una serva che non faceva parte del suo gruppo, non essendo egli servo di san Pietro. Ma né Nastasia né Pietro Tecas vengono chiamati colliberti. E inoltre anch’egli avrebbe dovuto chiedere il permesso dei suoi padroni, cioè dei *paperos* e invece il testo parla solo di san Pietro di Silki e di non precisati fratelli. Ma potrebbero essere i *paperos* ad essere chiamati fratelli e ad essere nel contempo i padroni di Pietro Tecas. In questo caso chi sarebbero i *paperos*? Una confraternita, certamente, dalla quale dipende il servo e sulla quale vedremo

di approfondire meglio in seguito le caratteristiche. Vediamo intanto cos'altro ci dice il documento: che l'epoca è quella del giudice Costantino de Sogostos. Di questo giudice logudorese troviamo sul CDS²⁶ un documento datato 1112: si tratta di una donazione e fra i testimoni si trovano anche “*barusone de martis, zercis de nureci, mariane de nureci...*”, come nella scheda del CSPS, perchè *zercis de nureci* è nient'altro che Therkis de Nureki e *mariane de nureci* è Mariane de Nureki. Sembra dunque che il periodo sia proprio lo stesso, ma quale? E chi sarebbe questo giudice Costantino de Sogostos? Il Tola data il documento al 1112, sulla base della presenza dei testimoni Pietro e Ithoccorre de Athen²⁷ e identifica Costantino de Sogostos con Costantino I de Lacon e sua moglie Maria de Serra con Marcusa de Gunale. Potrebbe anche essere, ma c'è qualcosa che non corrisponde: le schede del CSPS in cui Costantino de Sogostos compare sono quattro: la scheda 6²⁸, che è identica alla 4, secondo quanto scrive in nota²⁹ il Bonazzi, che tuttavia non riporta il testo della donazione, ma solo i testimoni, che sono tutti diversi. Nella prima scheda Costantino de Sogostos non compare, mentre è citato nella 6 fra i testimoni, ma il giudice è Mariano de Lacon. Nella scheda 12³⁰, che è una seconda copia della scheda 4, l'elenco dei testimoni è lo stesso di quello della scheda 6, con in più quelli che compaiono nella scheda 4, compreso il nostro Costantino e il giudice è sempre Mariano. Nella scheda 25, invece, come abbiamo visto, è Costantino il giudice e i testimoni sono gli stessi del documento del CDS, dove egualmente compare come giudice. Nella quarta scheda del CSPS in cui si trova menzione di Costantino, la scheda 28, il giudice risulta essere Pietro³¹, mentre Costantino è curatore di Romangia. Sarà lo stesso Costantino? C'è da dire poi che alla scheda 27 il giudice risulta essere Barisone³² e fra i testi-

moni dell'atto compare anche Therchis de Nureki, che abbiamo visto nella scheda 23. Un giro vorticoso di giudici, che fa dubitare si tratti essere Costantino I de Lacon, che come successore, tra l'altro, ebbe il suo unico figlio Gonario³³. Nelle *Genealogie* del Casula³⁴ sulla stessa linea successoria di Costantino c'è un Pietro, ma non un Barisone e fra gli eredi c'è giusto Gonario; è vero tuttavia che fra i cugini di Gonario si trova un Barisone, che comparirebbe, secondo quanto si sostiene nel lemma del Casula, nel CSNT, alla scheda 110³⁵ e nel CSPS alla scheda 105³⁶. È interessante notare che nella scheda 105 del CSPS compaiano un Gosantine Regitanu, parente forse di quel Nicola Regitanu della scheda 28 e una serva che si chiama Maria de Funtana e che magari è a sua volta parente di quella Nastasia de Funtana della scheda 25. Comunque il problema non cambia di una virgola: Costantino de Sogostos può essere Costantino I de Lacon? E dunque la data 1112 è verosimile? Il Tola scriveva nella nota che poteva datare il documento per via dei due Athen presenti fra i testimoni, che però poi nei documenti successivi non si trovano. Si trova invece un Furatu de Giti, in un atto datato 25 aprile 1113³⁷, che si trova anche fra i testimoni della scheda 6 del CSPS. Nell'atto di Furatu compare il giudice Costantino e sua moglie Marcusa. Ma Furatu compare anche nella scheda 155 del CSNT, dove il giudice è Barisone II, che risulta essere fratello di Comita de Gunnale³⁸, e così saremmo alla fine del XII secolo.

Ma se ci dovessimo ancora addentrare, contando sui testimoni, rischieremmo di infilarci in una spirale senza fine: si pensi a Ithoccor de Nauithan (nome riconoscibile), che compare nella famosa scheda 6 e poi sotto il giudice Comita in atti dei primi del '200³⁹! È chiaro che o si tratta di omonimie, del

resto i documenti sardi ne sono pieni e dunque non ci si può fidar troppo, oppure dobbiamo spostare il nostro documento di circa un secolo. Ma Costantino de Sogostos è difficile che sia Costantino II, perchè questi ebbe due mogli: Druda e Prunisinda, ma nessuna Maria⁴⁰. Il Bonazzi ipotizzava che Costantino de Sogostos fosse un giudice di fatto, fra Mariano e Costantino I⁴¹. Questa prima scheda è dunque difficile da datare, ma come vedremo, lo sono anche le successive.

2) CSPS, scheda 34, pp.12-13

*“Ego piscopu Jorgi, ki ponio in ecustu condake de scu. Petru de Silki, a Jorgia Pala, et ad Iscurthi, et a Barbara, fuios de Barbara Rasa, ca torran ad issos sos donnos paperos, ki los inperauan inanti. Et ego tènninde corona de iudike Mariane de Laccon, ca “mi las auean leuatas e ccoiuuaramlas cun seruos issoro, kene las petire, nen a donnu, nen a ma[n]datore de scu. Petru, e nen a frates issoro”; et issos kertarunimi in Ardar ca “pettitas uos las auiamus a ccoiuuarelas cun seruos nostros”. Judicarunilis ad issos a destimonios ca las auean pettitas a donnos, et issos no los potterun auer; issara lis poserun a ckitarone, no los potterun auer sos destimonios; derunili iura assu mandatore de clesia, a fFuratu de Sautanu, ca non fekerun pettitas per ecusta + e torrait iudike tottu su fetu dessas coliuertas meas. Testes, su donnu meu iudike Mariane de Lacon, e donnikellu Petru, et Ithoccor de Thori, e Bosoueckesu de Gitil, maiore d'iscolca, e Gosantine de Thori, e Dorgotori d'Ussan.”*⁴².

Anche in questa scheda si parla del furto di tre servi: di due sorelle e un fratello, figli di Barbara Rasa che furono restituiti ai *donnos paperos*, che li richiedevano. In realtà, però, secondo almeno quanto sostiene il presbitero di Silki, i servi appartene-

vano al monastero ed erano state, almeno le serve (c'è nelle concordanze del testo un cambio di sesso), sposate con servi dei *paperos* senza il permesso di nessuno, nè al priore, nè ad alto funzionario e neppure ai fratelli loro. Il problema che qui si pone è lo stesso della scheda precedente, ma questa volta le serve vengono chiamate colliberte e dunque il termine fratelli può essere applicato alla comunità di colliberti di cui costoro facevano parte.

Il giudice è Mariano e vi compare il donnikellu Petru, che non sappiamo se sia il fratello o il figlio, le cui menzioni sono comprese fra il 1113 e il 1124⁴³. Se si trattasse invece di Pietro fratello di Mariano, i tempi sarebbero spostati più indietro. Siamo comunque, anche qui, tra la fine del secolo XI e gli inizi del secolo XII. Il Besta⁴⁴, vista la presenza del vescovo Jorgi de Maiule, può precisare che la scheda 340 ci dà un indizio interessante, visto che da questa scheda si evince che il vescovo era "...contemporaneo dell'arcivescovo Costantino de Castro, che tenne la cattedra turritana dal 1073 per lo meno al 29 giugno 1087."

3) CSPS, scheda n°37, p.13

*"Coiuuait Urgekitana cun Furatu ki fuit seruu de rennu; fekerun .ij. fiios, a Petru e a Gosantine, e rrennu leuaitilu a Petru. E Gosantine coiuuait cu' Maria Napulitana ankilla de donna Jorgia, fekerun .V. fiios; a cKipriane, et ad Urgekitana, e llatus de Maria leuarun paperos; et a Janne, et a Petru, e llatus de Maria leuaitilos scu. Petru de Silki. E Janne leuaitila a Justa Canio, ankilla de paperos; fekerun .iiij. fiios; a Maria et a Olisaue, leuarunilos paperos; a Petru, et ad Urgekitana leuatiilos scu. Petru."*⁴⁵

In questa scheda si ricostruiscono ben quattro generazioni di

una famiglia di servi: i capostipiti sono Urgekitana serva di Silki e Furatu servo del regno. Costoro hanno due figli: Pietro e Costantino; come sempre accade vengono divisi fra i due padroni: Silki e lo stato. Quest'ultimo si prende Pietro ed esce di scena⁴⁶: infatti da adesso si segue la discendenza di Costantino, che è toccato a Silki. Costui si sposa con Maria Napulitana, che appartiene a donna Jorgia, ed hanno cinque figli: Cipriano, Urgekitana, Maria, Janne e Pietro. Cipriano, Urgekitana e un *lato* di Maria se li prendono i *donnos paperos*; l'altro lato di Maria, Janne e Pietro toccano a Silki. Di questi si segue il destino di Janne che sposa Justa Canio, ancella dei *paperos*, dalla quale nascono quattro figli, che vengono divisi fra i due padroni: ai *paperos* spettano Maria e Olisaua, mentre a Silki Pietro e Urgekitana. Il punto è: come sono entrati nel conto i *donnos paperos*? Il regno, o lo stato che dir si voglia, non c'entra: è uscito di scena subito, come si evince dal testo stesso e dalla logica delle spartizioni; piuttosto sembra che i *paperos* siano legati a donna Jorgia, come se costei facesse parte di questa sorta di confraternita. Del resto non stupisce: lo stesso Ordine templare, che era così esclusivo, consentiva alle donne di farne parte, seppure in un ruolo marginale; scrive infatti il Partner (*I Templari*, Torino 1991, p.13):

“Persone di entrambi i sessi che avessero contribuito ai fondi dei Templari potevano ottenere privilegi per la loro posizione all'interno delle confraternite stesse: erano “fratelli del tempio” con privilegi non troppo inferiori a quelli goduti dai veri cavalieri templari. Spesso, i fratelli associati assumevano l'abito templare quando morivano, o vi venivano avvolti dopo la morte.”

Ma per tornare alla nostra scheda: il priore è ancora Giorgio Maiule della scheda precedente, dunque siamo sotto il giudice Mariano, fra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII. La scheda

che segue è una sorta di continuazione ideale di quella precedente, almeno nella prima parte: infatti si parla di quel Pietro che era toccato a Silki nella spartizione coi *paperos*, pronipote di Furatu e Urgekitana; ma si parla anche di altre spartizioni di servi, fatte col giudice Mariano e con altri possidenti.

4) CSPS, scheda n°38, pp. 13-14

*"Petru coiuuait cun Justa Uola ankilla de paperos; fekerun .ij. fios, a Maria leuarunila paperos, et a cKipriane leuaitilu scu. Petru. Maria coiuuait cun Gosantine de Nurra ki fuit de paperos; fekerun .vj. fios; leuarun appus patre a Janne, et ad Anna, et a Justa; sos .iij. pus mama remaserun ad in cumone cun paperos. Et osca parthiuimus cun donnu Gosantine de Mularia, parthiuimus a boluntate de pare, isse leuaitila a Bona, e sscu. Petru leuaitilu a Petru. Coiuuait Urgekitana cun Jorgi Carta, seruu de paperos; fekerun .v. fios, a Maria e a Petru leuarunilos appus patre, ki furun de tennen opus; et issos .iii. apus mama, sos .ii. ca furun pithinnos fekerunide unu. Parthiuilos ego cun iudike Mariane, e ccun donnu Comita su frate, ante su auu iudike Barusone in Saluennor; a Gosantine posilu ad una parte ca fuit mannu, et a Janne et a Bona posilos ad atera parte; issos leuarunilu a Gosantine, e sscu. Petru leuatiros a Bona et a Janne, ca furun pithinnos los leuait pro unu. Testes, anbos iudikes, iudike Barusone, e iudike Mariane, e buiakesu maiore de ianna Mariane de Ualles, sendeui su mandatore suo Simione Pinnithar."*⁴⁷

La circostanza più interessante è che si trovino insieme due giudici, in questo caso nonno e nipote: Barisone e Mariano. Il fatto più disorientante è che sembrano in carica entrambi ("anbos iudikes..."). Forse il nonno è ancora in carica

e il nipote è associato al trono, o il giudice è ormai diventato il nipote e il nonno mantiene solo il titolo: e, in questo caso, sarebbe davvero sorprendente scoprire che un giudice poteva subentrare a un altro quando questo era ancora in vita. Di chi era figlio Mariano? Di un figlio o di una figlia di Barisone? Era cugino di Maria de Thori della scheda 27 del Condaghe di San Michele di Salvenor⁴⁸? Difficilmente poteva essere suo fratello, visto che in questo caso avrebbe portato lo stesso nome del padre. E fra Barisone e Mariano come si inserisce Costantino de Sogostos⁴⁹. Il fatto è che la storia medioevale sarda è davvero poco nota, nel suo insieme e maggiormente nei suoi particolari. Ma torniamo al nostro argomento: i nostri *paperos* dimostrano di possedere una buona quantità di servi e dunque hanno una proporzionale quantità di terreni da coltivare. La scheda successiva, la n° 43, porta solo una breve annotazione che li riguarda:

5) CSPS, scheda n° 43, p.15

“Ego piscopu Jorgi ki ponio in ecustu condake de scu. Petru pro candonke fugiuit Maria de Canake ki fuit ankilla integra de scu. Petru de Silki, e ffuraratinkela Migali Achetu, ki fuit seruu de Mariane de Castauar .iij. pedes e pede de sca. Maria de Cotronianu; et a mimi ca mi paruit male ca mi la furarat, e cca ui aueat paperu, e cca fuit seneke, andaui e lleuaindela, e ttoraila assa domo de scu. Petru. Et auendemindela leuata, se mi armait etro Migali Achetu, e lleuaitmindela etro a llarga. Et a mimi ca minde aueat fattu turpe duas uias, andaui cun sos seruos de scu. Petru e lleuaindela; et auendemindela leuata aue Cotronianu uue fuit cun illa, me secutait in uia Mariane de Castauar, e nnaraitimi ca “dass[a]telos umpare, e ssi faken fetu

*prodend' appat scu. Petru dessa parte mea". E kertande gasi
umpare andaimus a fficulinas de castellu, uue fuit su cura-
tore donnu Mariane de Uosoue, e posimusnollu a destimoniu,
e dassaimusilos umpare, in fine de si fakean fetu
umpared' esser tottu de scu. Petru, e de non bi auer bias
Mariane. Testes, Dorgotori de Gunale, et Ithoccor Manata
armentariu de scu. Gauiniu, e Gosantine de Nurdole, e Jorgi
Locco, e Janne Pupusellu: e ssorti kertund' at esser, non
dubitet ispiiarellu donnu ki bi aet esser in scu. Petru.*⁵⁰

Il priore è seccato perchè la sua ancilla Maria de Canake, integra di Silki, è stata rapita da Michele Aketu servo per tre piedi di Mariano di Castavar e per un piede di santa Maria di Cotronianu, chiesa affiliata a Silki. Era seccato il priore non solo perchè il servo gli aveva sottratto l'ancilla, ma anche perchè era vecchio e soprattutto perchè “*ne aveva una parte un paperu*”⁵¹, cioè che apparteneva in parte anche ad un *paperu*.

Infatti Mariano di Castavar ne possedeva tre piedi, dunque gli eventuali figli il monastero avrebbe dovuto dividerli con lui. Tant’è vero, che poi il Castavar, per lasciare insieme i due servi, prometterà al priore di Silki che, in caso abbiano dei figli, donerà la sua parte al monastero. Ma il priore non si fida della sola parola e vuole un testimone, nella persona del curatore Mariano di Bosove. Malfidato e avido il priore, umano e generoso il *paperu*. Conosciamo dunque il nome di un *paperu*: Mariano di Castavar, ma forse anche la donna Jorgia della scheda 37, faceva parte di questa confraternita. Tuttavia, sul senso dell’espressione *auer paperu* alcuni linguisti hanno costruito delle teorie assai improbabili: estrapolandola dalla frase, teorizzano che *auer paperu* significhi “dominare”⁵². Ma una simile traduzione non ha alcun senso in questo contesto.

6) CSPS, scheda n° 65, p.19

“Ego Petru Cambella ki ponio in su condake de scu. Petru de Silki, pro Furata de Funtana ki fuit intrega (sic) de scu. Petru, e furaruninkela seruos de paperos, e iusseruninkela a cCoraso, et ego posilis in fattu e llevaindela ligata; ponendeminde destimonios, a Petru Mankia, et a Dorgotori de Kerki, ki fuit maiore d’iscolca; et osca bennerun e ffuraruninkela, kene lis la dare nen donnu, nen maiore; e ssinde faken plus kertu donnos depus patre, in anima meande iuren a gruke † ca non fekit pettita alicando.”⁵³.

Anche in questa scheda si parla del furto di una serva da parte dei servi dei *paperos*, che la portano a Coraso, dove Petru Cambella, l’armentario del monastero⁵⁴ la trova legata e se la riprende. Ma se la può tenere per poco, perchè i rapitori la sottraggono ancora, senza chiederla a nessuno. Sembra che il modo più semplice per farsi dei servi fosse rapirli! e sembra che i *donnos paperos* fossero fra i più abili in questo sport, in questo curioso tipo di abigeato. Datare questa scheda non è facile: la scheda precedente porta il nome del giudice Costantino de Laccon⁵⁵ e il priore è Petru Muthuru, mentre in quella successiva⁵⁶ viene menzionato il giudice Mariano; tra i testimoni, tuttavia, di entrambe le schede c’è Gosantine (Costantino) d’Athen. Le schede che seguono riportano il giudice Mariano⁵⁷ e il priore è Pietro Muthuru, poi dalla scheda 71 si riparla del giudice Costantino e il priore è sempre Pietro Muthuru⁵⁸ e fra i testimoni si trova Barisone de Setilo⁵⁹, come nella scheda 66 del giudice Mariano. Insomma, anche in questo caso sembra che i giudici in contemporanea siano due, come per Barisone e Mariano, ma questa volta sono padre e figlio. Forse davvero era una prassi quella di associarsi al trono il successore. Così possiamo azzardare di essere nella prima decina del secolo XII.

7) CSPS, scheda n°297, p.69.

*“Coiuvait Janne Cucuma cun Elene Pinna, cun boluntate de piscopu Francu e de donnos paperos. Fekerunt .iiij. fiios, et parthivimusinos in corona de Comita de Gallu kinke fuit curatore. Levarun issos ad Arauona et a Petru, e nois a Justa et a Christina, a scu. Imbiricu. Et osca aperun kertu in parthon[e] de scu. Inbiricu (sic), et ego, e Mical Sarakinu, tenni[n]de corona de iudike Mariane in padule de Kerketu, e iurainde a †. ca furun parthitos. Testes, donnikellu Petru, e Mariane de Capathennor, kinke fuit curatore.”*⁶⁰

Anche stavolta si tratta di un *kertu* per la divisione di servi e il periodo è ancora quello del giudice Mariano.

Fra i testimoni c'è Mariano de Capathennor, curatore. Nelle schede che precedono questa il giudice è Torchitorio de Kerki.

8) CSPS, scheda n°300, p.70.

*“Coiuvaimus a boluntate de pare, a Jorgi Sarakinu ki fuit serbu de clesia, cun Elene Tithe, ankilla d'Ithoccor de Kerki. Fekerun .v. fiios, a Gosantine, et a Petru, et a Migali, et a Bera, et a Maria. Ego levailu a Migali, et a Bera, a cclesia; e paperos a Gosantine, ki fuit maiore, et a Petru; e Maria remasit ad in cumone, parthinde a boluntate de pare in corona de iudike in Ardar. Testes, donnu Bosoveckesu, e donnikellu Petru, e Mariane de Thori.”*⁶¹

È evidente che Ithoccor de Kerki è affiliato ai *paperos*, ne fa parte. Capire chi è il giudice non è facile: la scheda successiva porta il nome del giudice Gonario: siamo ai primi del XII secolo, mentre nella scheda 303 il giudice è ancora Mariano.

9) CSPS, scheda n° 303, p.70.

“Coiuvait Janne Cuccu cun Justa Marke; Janne fuit de scu. Imbiricu, e Justa de paperos; coiuvaimusilos a boluntate de pare, petindelila a Dorgotori de Sethale(zale)s. Fekeru .iij. ftiros, a Petru, et ad Elene, et a sSusanna. Parthivimus su fetu; clesia levait ad Elene, e Dorgotori de Sethales et issos fratres levarunilu a Petru, e sSusanna remasit ad in cumone. Testes, Saltaro Pinna, maiore d'iscolca, e Dorgotori Manicas, e Gunnari Taras. Et osca pus cussa parthitura, tennit corona Dorgotori de Sethales, e frates suos cun serbos de clesia, sendevi armentariu Mariane de Capathennor. Kertait Mariane de Capathennor, ki fuit armentariu de scu. Imbiricu, cun Dorgotori de Sethales, e ccun frates suos, in corona de iudike Mariane, in Amendulas, e binkitilu Mariane de Capathennor a Dorgotori de Sethales, et a frates suos, ca leuait clesia ad Elene e latus de Susanna, e Dorgotori e frates suos, a Petru Cuccu e latus de Susanna; e iuraitinde a gruke Mical Flaca, mandatore de clesia, e Jorgi Sarakinu, e Gosantine Flaca. Testes, Gosantine d'Athen, e Mariane d'Ussan, e Dorgotori de Capathennor.”⁶²

Il giudice è di nuovo Mariano e si ritrova qui quel Mariano de Capathennor, che nella scheda 297 era curatore e che qui è armentario. Anche questa volta si tratta di divisione di servi: fra la chiesa di s. Imbiricu, affiliata a Silki e i *paperos*. Janne Cuccu, servo di s. Imbiricu e Justa Marke che viene chiesta a Torchitorio de Sethales dei *paperos*. I due hanno dei figli, che vengono divisi “*clesia levait ad Elene, e Dorgotori de Sethales et issos fratres levarunilu a Petru, e sSusanna remasit ad in cumone.*” Dal testo si evince che non si trattò di fratelli carnali di Torchitorio de Sethales, ma degli altri *paperos*, suoi *confratelli*.

Nella scheda successiva si parla ancora una volta della spartizione dei figli di Janne Cuccu e Justa Marke, fra la chiesa di s. Imbiricu e i *paperos*:

10) CSPS, scheda n°304, p.71

*“Parthivi sos fiios de Janne Cuccu cun paperos; clesia lebait a Justa, et ad Andria; e paperos a Gosantine, et a Margarita. Testes, preuiteru Janne Bikio, e sSaltaro Pinna, e previteru Juste.”*⁶³

Come si vede di fratelli di Torchitorio de Sethales non ce n'è neppure l'ombra, ma ci sono invece i *paperos*, a cui Justa apparteneva e che evidentemente erano rappresentati da Torchitorio. La scheda risale al periodo di Gonario⁶⁴.

11) CSPS, scheda n°339, p.80

*“Iorgi Pistis e Maria Persa coiuves furun; Maria Persa fuit integra de sca. Maria de Cotronianu, e Jorgi Pistis latus de scu. Petru de Plovaki, e latus (e latus) de pauperos. Fekerun .ij. fiios, a Plaue, et a Baruara. Vennimus a parthire fetu, cun piscopu Istefane Iscarpa, e ccun pauperos. Plaue fuit maiore, levaimusilu a sca. Maria, et a Baruara levaitila scu. Petru e ppauperos. Testes, su curatore Comita d' Urike, e maiore d' iscolca Petru d' Ackettas, et totta curatoria.”*⁶⁵

In questa scheda il termine è *pauperos*, a sottolineare ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, che la traduzione del termine *paperos* è “poveri” e che con il termine “pascolo” non ha niente a che vedere. Il giudice è Gonario di Torres e dunque siamo nella metà del XII secolo.

12) CSPS, scheda 342, p.81

“Petru de Sotonoti e Germana Tonse coiuues furun; Germana fuit de clesia; fekerun .ij. fiios, a Nastasia, et a Plaue. Vennerun

a parthire clesia e paperos; clesia leuait a Nastasia, e paperos a Plaue, parthinde ante maiore d'iscolca Comita de Nurki, et ante preuiteru Gosaniin(e) Spun. E sseruindelis Plaue ad issos est mortu. Vennerun e llargarunimi sos paperos i' Nastasia, e lleuaruniminde su latus, Petru de Campu, e ffuratu de Castauar, e cComita su frate, e cComita d'Urieke ki fuit curatore in Ficulinas de Castellu; e nunthaitilos a ccorona, e ckertai cun illos e binkilos ca m'intrait a mimi Nastasia, et ad issos Plaue; e iurait a .†. Janne Argata, ki fuit mandatore de clesia, ca "in co uos naro sun parthitos". Issara mi torrarun a Nastasia ki mi auean leuata. Testes ki ui furun in sa corona, Dericcor de Uosoue, e cComita de Martis, e cComita de Puthumaiore, e cComita de Capriles, et totta corona."⁶⁶

Il tempo è ancora quello di Gonario, cioè la metà circa del secolo XII e il problema è sempre quello legato al possesso di servi: sia sotto forma di spartizione, che di furto.

Le schede del CSPS che abbiamo esaminato si collocano tutte fra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII, cioè fino a Gonario II, e sono i documenti più antichi. Il che trova corrispondenza nella situazione europea: infatti è da questo contesto che nasceranno più tardi, anche a seguito della prima crociata, gli ordini monastico-cavallereschi, fra cui spiccheranno i Templari. Scrive Cardini, a questo proposito: "Il legame fra le libere e forse spontanee confraternite di "poveri cavalieri" del tempo delle "leghe di pace" e della lotta per le investiture e gli Ordini religioso-militari è evidente sino dal sodalizio riunito da Hugues de Payns: egli e i suoi seguaci pare assumessero in origine la denominazione di *pauperes milites Christi*, votandosi alla difesa del Sepolcro e dei pellegrini; ma al concilio di Troyes del 1128, formal-

mente accettata la regola del sodalizio, esso si trasformò da *fraternitas* in autentica *religio*, in Ordine.”⁶⁷. Ma su questo argomento torneremo meglio fra poco.

Possiamo solo sottolineare la sintonia fra ciò che accadeva in Europa e ciò che accadeva in Sardegna, in questo periodo. E forse è una scheda del Condaghe di San Michele di Salvenor a darcene una ulteriore riprova⁶⁸. Analizziamo, dunque, la scheda 243.

1) CSMS, scheda 243, p.312

“Tomò Juan de Tilerigu siendo esclavo de pauperos mi esclava Furada Pulla Alorga, aviendomela yo casado con mi esclavo Gosantin Pala. Y yo le hize hezar del patron de la yglesia de San Miguel Gosantin de Thori porque no queria que abitasse con mi esclava protestando testigos a donnu Gitimel de Thori a Juan Catrosque a Ithocor de Valles y otros hombres buenos de la villa de que si bolvia no avia de dar de los hijos a pauperos. Y aviendo hezo hijos me puso pleyto Gunari de Thori Pelincari pidiendo parte de los hijos. Y yo pleytè y ganè, porque quando tomò Juan de Tileriu a Furada Pulla mi esclava Alorga la tomò y me la casè con mi esclavo y dì a Donnu Gitimel de Thori y a Juan Catrosque y Ithocor de Valles de como havia hezando a Juan de Tilergu que era esclavo de pauperos de mi esclava y jurò Saraquino Kerellu que era siervo de la yglesia despues de mis testigos. Y dieronme sentencia de que todos los hijos fuessen mios. Testes el curador Don Gosantin de Thori Coque mandiga en cuya corona hizo el pleyto: Gunari de Thori Pelincari y le ganè. Donnu Pedru de Serra de Jerusale y el obispo donnu Pedru de Canetu y su Jagono Marian de Ponte que hiera con el.”⁶⁹

A parte la solita causa per la serva rapita e per i figli da spartire, la nota interessante è data da alcuni testimoni: Costantino de Thori detto Coque mandiga⁷⁰, che troviamo anche nel CSPS⁷¹, nella grafia Cok'-e-mandika, vissuto sotto Gonario⁷². Un altro personaggio è Gunari de Thori Pelincari, che si trova in una scheda questa volta del Condaghe di San Nicola di Trullas⁷³, anch'essa databile fra Gonario e Barisone. Ma la presenza certamente più interessante è quella di donnu Petru de Serra de Jerusale, che troviamo menzionato anche nel CSPS⁷⁴, e che fu curatore ai tempi di Gonario II. L'appellativo, o il soprannome, “de Jerusale”, indica che questo personaggio era stato pellegrino in Terrasanta. Del resto il CSNT⁷⁵ ricorda la partenza per Gerusalemme dello stesso giudice Gonario. Fu durante questo pellegrinaggio che Gonario incontrò san Bernardo di Chiaravalle e decise di ritirarsi a vita monastica⁷⁶.

Il giudicato di Torres, tuttavia, non è il solo a riportare l'esistenza di *paperos*: anche il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado⁷⁷, che abbrevieremo CSMB, li ricorda in due schede, sia pure marginalmente: la scheda 32⁷⁸, per esempio, riporta una lunga donazione di Pietro Murtinu all'abazia e nella descrizione del territorio di Sorrachesos, donato insieme alla chiesa omonima, e dei suoi confini, si trova anche un “*corognu de Pabera*”. *Corognu*, o *coroniu*, o *corongiu*, viene da *corona* e significa “vetta di monte”⁷⁹ e infatti nella descrizione della nostra donazione si parlava di cime e di luoghi elevati in genere: “... *dae su crastu in ioso assa ena derectu assu crastu mannu ki est probe e dessa terra c'ara deit donnu Petru Betera et falat derectu a corognu de Pabera...*”. Sempre che *crastu* (o *castru*) sia da intendersi nel suo significato derivato di monte, collina⁸⁰, perchè il suo significato primitivo è quello di

fortificazione, nuraghe. Un insieme di colline o di fortificazioni, dunque? Comunque sia l'indicazione che il contesto non consentono alcun commento rilevante. Il toponimo corognu de *pabera*, infatti, può essere posto in relazione alla presenza di un insediamento, di una proprietà dei *paperos*, ma non si può certo averne la sicurezza. E anche nel caso che si trattasse di un toponimo legato alla presenza di una comunità di poveri cavalieri, comunque non si potrebbe stabilire se essa è ancora vitale, o è ormai scomparsa da tempo. La datazione di questa scheda è riportata nella frase iniziale :“*Anno Domini MCCXLII mercuris a die XXV de sancto Sadurru.*”⁸¹

La seconda citazione del termine *paperos* è più interessante, seppur ugualmente marginale: la scheda 131 è, anche in questo caso, un lungo documento, stilato dal giudice Costantino e quindi databile intorno alla prima metà del XII secolo⁸², che tratta di una donazione di servi all'abazia di Bonarcado, per cui si dice “*Et non appat ausum nullum hominem non iudice et non pauperum a tollerende custos homines daue servitiu de sancta Maria de Bonarcatu.*”⁸³. È interessante notare che il testo esplicitamente neghi la possibilità di togliere dal servizio dell'abazia questi servi a chiunque: perfino a un giudice o ai *paperos*, che dunque sono considerati assai in alto socialmente, o comunque detengono un prestigio secondo solo a quello del giudice, o addirittura pari al suo. E questa è una indicazione molto interessante sull'importanza che i *paperos* potevano avere anche in questo giudicato.

Per quanto riguarda il giudicato di Gallura abbiamo una sola segnalazione⁸⁴:

“*In nomine domini amen. Ego Benedictus operariu de sancta Maria de Pisas ki la fatho custa carta cum voluntate*

di Deo e de sancta Maria e de sanctu Simplichi e de iudike Barusone de Gallul e de sa muliere donna Elene de Laccu reina. Appit kertu piscopu Bernardu de Kivita cum Joanne Operariu e mecu e cum preuitero Montemagno. Kertait noscus pro sancta Maria de Vignolas e pro sancta Nastasia de Marrajanu e pro sanctu Petro de Surake e pro sancta Maria de Surake e pro sanctu Lussuriu de Uruviar e pro sancta Maria de Larathanos e pro sa domo de Villa Alba e de Gisalle, cun omnia pertinenthia issoro, pro levarelilas ass'opera de sancta Maria de Pisas. E nois fekimus inde campania cun isse a boluntate de pare e de iudike Barusone e levait sanctu Simplichi a santa Nastasia de Marrajanu e issa corte de Villa alba e issa corte de Gisalle, cum omnia pertinentia issoro, e issa opera de sancta Maria levait a sancta Maria de Larathanos e a sanctu Lussuriu de Oruviar e a sanctu Petru de Surake e a santa Maria de Surake e a sancta Maria de Vignolas cun sa eclethia paupera, pro aver inde su Pisscopatu pro su populu sa iustithia e obedientia sua canta li dittat. Testes iudike Barusone e Costantine Ispanu e Petru de Pupella e preite Natale e preite Comita Prias e preite Marthu e preite Lupu e preite Comita Gattu e preite Costantine Troppis e preite Gosantine Gulpio e atteros mecu testes.

Esende facta custa campania cum su Pisscopu a boluntate de pare, torraitinos su Piscopu sa domu de Gisalle pro anima sua e de sos clericos suos e issa domo de Villa alba pro precu k'inde li mandarun sos consolos, e nois deimus illi duas ankillas ki furun coiuadas s'una cun servuo suo in loco de Mola e s'attera in Templo cun servu de Massennu: a s'una narran Thirvilla, a s'attera Forgia Furkilla, s'una fuit dessa domo de Villa Alba e s'attera

*fuit de sanctu Petru de Surake, pro partire isso fetu ke fu nata e appimus conventu de partire sos filios de Gavini totu su ke appe in ankilla de sanctu Petru de Surake. Testes iudike Barusone, episcopu Johanne de Galtelli e preite Petru Luppu e Gosantine Gulpio e preite Gomita Gattu e preite Gomita Prias e Gerardu di Conettu e Vivianu maiore di portu Orisei e Petru de Pupellu e Kitimel Settie e Marianu Elkise e Ithocor de Lacon e Furatu Senata, e de servos de Regno Petro d'Olmos e Craves Kiccolie e Gianni Saraca e Jacome Petresa e atteros testes. Anno domini millesimo centesimo septuagesimo tertio.*⁸⁵. Ancora una volta si tratta di una spartizione e i contendenti sono: il vescovo di Civita, l'Operaio Giovanni, l'Operaio Benedetto estensore del documento e il presbitero Montemagno. Il vescovo ebbe un contrasto con gli altri tre per una serie di tenute che voleva sottrarre all'Opera di Pisa⁸⁶, la cui intromissione nella sua diocesi doveva essergli dispiaciuta. Tuttavia si pervenne ad un accordo per cui ci fu una spartizione: davanti al giudice ci si accordò che al vescovo restassero le chiese, e relativi beni, di san Simplicio di Civita, santa Anastasia di Marraiano e le tenute di Villalba e di Gisalle con tutte le pertinenze. L'Opera dal canto suo si teneva: "... Santa Maria di Larathano, Santa Maria di Vignola, ottenute al tempo del giudice Orzocco, San Lussorio di Oruviar, San Pietro di Surake, Santa Maria di Surake e con esse la popolazione della villa di Surake, già appartenente ai Vittorini, e di Vignola con una «ecclethia paupera». Dalla relazione della lite...pare di poter affermare che in quell'occasione si concedeva al vescovo civitense «sa iustitia et obedientia sua cantu li dittat», volendo con ciò significare che gli si lasciava il diritto di esercitare la giustizia nelle ville suddette - da notare che la curtis di

Villalba era restituita «*pro precu kindeli mandarun sos consolos*» quindi più per ingiunzione che per diritto riconosciuto»⁸⁷. Sulle chiese di santa Maria di Larathon e di santa Maria di Surrache si sa che erano state dei Vittorini⁸⁸, a cui era poi subentrata l'Opera di Pisa. Sulla “*ecclethia paupera*” il Boscolo scriveva che “doveva essere una chiesa senza o con poche proprietà, priva o quasi di decime, ammessa a godere del sistema comunistico per il sostentamento necessario al culto”⁸⁹, spiegazione quanto mai sibillina per giustificare una situazione non usuale: infatti, poco oltre aggiunge che “generalmente le chiese avevano larghe proprietà fondiarie, donate dai giudici, e talvolta possedevano intere ville con il loro territorio.”. Il fatto è che non sembra molto verosimile che prima di tutto ci sia una chiesa povera, fatto davvero raro, ma che poi sia oggetto di contesa e poi di donazione è ancora più difficile da credere. Ci sembra più credibile che ci fosse, fra le chiese contese, anche una chiesa appartenuta, o appartenente, ai *paperos*.

Anche nel giudicato di Càlari si registra l'esistenza di *paperos*: e, anche in questo caso, la citazione è nel contesto di una donazione, amplissima, fatta dal giudice di Càlari Torchitorio II, con la moglie Preziosa e il figlio Costantino, all'Opera di santa Maria di Pisa⁹⁰. Il documento è lunghissimo e la citazione marginale, ma interessante. In realtà l'elenco delle tenute si alterna a quello dei servi donati. L'ultima tenuta (domestica) è quella di Bau de Garra e dopo questa vengono elencate due vigne: “*Et binea de Maioni de Soza; et binea de Sancto Arcangelo.*” e subito dopo c'è la frase che ci interessa: “*Et non appat Zerga de Turbari Gimilioni, si non unu aerem serviat ad Sancta Maria propter Deum, et*

anima mea; et vivat cum servos de pauperum.” Frase davvero difficile da comprendere: si ha piuttosto l'impressione che il trascrittore abbia commesso degli errori, cosa non rara per altro. Il Tola, nella nota a piè di pagina, così scrive in proposito: “Il senso di questo intricato periodo sembra il seguente. Torchitorio donava fra le altre la vigna del s. Arcangelo (*binea de sancto Arcangelo*). Servo o custode di questa vigna era Turbari Gimilioni; e il donatore volle in quest'occasione affrancarlo quasi intieramente dalla servitù. Quindi ordinò che la chiesa di s. Maria di Pisa non avesse di questo servo di gleba la piena ed assoluta disponibilità (*non appat zerga de Turbari Gimilioni*), ma che soltanto avesse il diritto di farlo lavorare per di lei conto, per amor di Dio, ed in suffragio dell'anima del donatore, un sol giorno di ciascuna settimana (*si non unu aerem serviat ad Sancta Maria propter Deum, et anima mea*); e che gli altri giorni tutti egli potesse impiegarli liberamente a proprio vantaggio (*et vivat cum servos pauperum*). Si noti che l'assoluta disponibilità di un servo di gleba è qui espressa con le parole *appat zerga*, le quali mi pare indichino non dubbiamente il diritto della verga, o del bastone. E si noti pure che per indicare la libertà, che si accordava a quel servo, si dice che *vivat cum servos de pauperum*, poichè i poveri erano chiamati per antonomasia *figliuoli e servi di Dio*.⁹¹ A noi pare che la spiegazione sia molto forzata e poco verosimile. Intanto alla voce *vèrga*, sul DES⁹², il Wagner dopo aver detto che attualmente significa ‘*veste che il padrone dà ai servi nei giorni festivi o alla fine dell'anno*’, scrive “.....È altrettanto difficile determinare se ci sia un rapporto fra queste voci e il camp. ant. *cerga* che occorre varie volte nelle CV⁹³....che il Solmi...traduce ‘*questua*’ e ‘*prestazione finanziaria*’ e il Guarnerio... ‘*obbligo*’, confrontando il

dantesco ‘*Là dove andava l'avolo alla cerca'....*’. Abbiamo inoltre trovato una frase simile nelle Carte Volgari Cagliaritane⁹⁴ “..et non turbint gimilioni de manus perunu...”. A questo proposito il Solmi scrive: “sembra indicare un servizio di lavoro manuale, che il giudice ha diritto di pretendere dai suoi dipendenti, secondo che l'interpretò l'Aleo...”⁹⁵. Il verbo *turbare*, sempre secondo Solmi, significherebbe “distogliere, stornare”⁹⁶, riportata anche dal Wagner⁹⁷. Per cui sembra difficile credere che esista un Turbari Gimilioni, servo liberato. Quindi la traduzione potrebbe essere “*e non ci sia richiesta che storni la tassa* (o la prestazione d'opera)”. La seconda frase è più comprensibile, anche se la parola *aerem* difficilmente può significare “aria”⁹⁸. Ma forse vuol dire moneta da *aes*, *aeris*, rame, bronzo, e dunque il senso potrebbe essere: “*se non una somma serva a Santa Maria per Dio e la mia anima*”. Sempre che si pensi che *aerem* è un errore per *aere*, visto che *aes* è neutro. Ma poi a chi si riferisce l'ultima frase? “*E viva con i servi dei poveri*”? Chi è il soggetto? Non è facile da capire. Come in molte donazioni si vuole che il capitale donato (in questo caso costituito da tenute e servi), insieme alle rendite, non venga nè sfruttato, nè diminuito da altri, a parte piccole somme per le messe a favore del donatore o delle anime dei suoi parenti defunti, etc. Ma non è facile capire chi e perchè debba vivere con i servi dei *paperos*.

A meno che *vivat* non si riferisca alla donazione e significhi “prosperi”, “sia coltivata”, cioè: *e si sostenti con [il lavoro de] i servi dei paperos*.

Sta di fatto che questa comunità è presente anche nel giudicato di Càlari.

Come abbiamo visto dai documenti esaminati, i *donnos paperos* si trovano menzionati in tutti e quattro i giudicati, ma

con frequenza maggiore in quello di Torres, e inoltre che i documenti che ne fanno menzione sono compresi in un arco di tempo che va dalla fine dell'XI secolo a metà del XII. Periodo che corrisponde anche in Europa al diffondersi dei "cavaliere poveri", pellegrini in Terrasanta, combattenti della fede, da cui nascerà, nella prima metà del XII secolo, l'Ordine dei Templari⁹⁹. E infatti inizialmente l'Ordine fu detto: "dei poveri cavalieri del Tempio"¹⁰⁰.

I sardi partecipano anche loro ai pellegrinaggi, alle Crociate, diventando Templari loro stessi o comunque accolgono in seno alla società giudicale questo ordine. Dunque perché non avrebbero potuto essere "cavaliere"? Un tipo di cavalieri cristianizzati, i cavalieri poveri, appunto, quelli della Chiesa riformata, destinati a diventare, con la svolta cistercense, i cavalieri Templari. La nascita di quest'Ordine è strettamente legata al fenomeno delle Crociate e in modo particolare ai pellegrinaggi e alla tutela dei territori conquistati: "Gli ordini monastico-militari furono largamente apprezzati e favoriti da Baldovino I e poi da Baldovino II, che fecero loro conferire terre e decime in denaro gettando così le basi del loro futuro potere politico ed economico nel regno. Peraltro essi rispondevano a precise necessità: non solo perché il secondo decennio del secolo era stato particolarmente duro per i principati franchi, ma perché la loro situazione militare era angustiata dalla mancanza di combattenti e dall'insicurezza delle comunicazioni tra città e città. I pellegrini, che arrivavano soprattutto verso la Pasqua, fornivano un esercito stagionale; ma alla fine dell'estate il regno restava nuovamente sguarnito. C'era bisogno di un esercito stabile, che a sua volta trasformasse la lotta agli infedeli in un impegno fisso. Potremmo dire che la "crociata permanente" sia stata lo scopo della fondazione degli

ordini monastico-cavallereschi e la ragione del loro successo.”¹⁰¹. Così il concilio di Troyes del 1128 riconosce l’Ordine templare, che ha uno sponsor d’eccezione in san Bernardo di Chiaravalle “Il suo trattato *De Laude novae militiae*, scritto fra il 1132 e il 1136 su richiesta di Ugo de Payens, offre al nuovo ordine una serie di giustificazioni estremamente significative assegnandogli un ruolo davvero innovatore nella società del suo secolo.”¹⁰². Anche i sardi furono pellegrini in Terrasanta, come abbiamo già detto, e non solo il giudice Gonario¹⁰³, secondo quanto ci racconta il cosiddetto *Libellus Iudicum Turritanorum*¹⁰⁴ e quanto ci testimonia il CSNT¹⁰⁵. Nel CSPS, ad esempio, si veda una breve scheda relativa ad una donazione fatta da Furatu de Uarcca (sic) prima di partire per Gerusalemme: “*Posit Furatu de Uarcca a cclesia su ki ui aueat in cuniatos de scu. Janne, in s’Oliuellu, cando andauat ad Jerusalem. Testes, Dorgotori de Nureki, e Niscoli*”¹⁰⁶. Ancora nel CSPS, alla scheda 96, fra i testimoni si trova un *donnu Petru de Serra de Jerusale*¹⁰⁷. Sembra evidente che Petru de Serra deve essere andato in pellegrinaggio in Terrasanta, come testimonia il soprannome “di Gerusalemme”, che lo distingue dagli omonimi. Dunque i pellegrinaggi in Terrasanta non erano sconosciuti nell’Isola e dunque l’ambiente culturale non era diverso dal resto d’Europa. Figura-emblema della riforma cistercense in questa isola è appunto Gonario di Torres, illustre pellegrino in Terrasanta. Al ritorno dal suo pio viaggio incontrò in Puglia san Bernardo di Chiaravalle, che lo conquistò alla nuova regola e lo indusse a fondare un nuovo monastero e a chiedere nell’Isola l’invio di monaci cistercensi¹⁰⁸. Nel 1149 i monaci arrivarono nell’Isola, dove Gonario fondò e donò loro l’abazia di Capudabbas o Cabuabbas, vicino a Sindia¹⁰⁹. Ben presto l’Ordine possedette diversi altri mona-

steri, chiese e tenute: i monasteri di Santa Maria di Padulis o Paulis¹¹⁰ e di Santa Maria di Coros a Ittiri, di Santa Maria di Garavatta e di Santa Maria Salveda *extra muros* presso Bosa, “e, forse, il monastero di Santa Maria di Valverde e di Santa Maria di Talaia, nonchè le chiese di san Pietro di Sindia e di San Lorenzo di Silanus e, nel “giudicato” di Cagliari, la *villa* di Flumentepido e di Santa Maria Clara alla quale - pare - che fosse annesso un monastero.”¹¹¹ Il Delogu¹¹², nel capitolo VIII sulle chiese cistercensi, cita solo Santa Maria di Corte, San Pietro di Sindia, San Lorenzo di Silanus, Santa Maria di Padulis, San Pietro di Bosa e Santa Maria di Coros.

Con i cistercensi di Bernardo di Chiaravalle arrivarono nell’Isola anche i Templari. Le prime segnalazioni della loro presenza risalgono alla fine del XII secolo, sotto il pontificato di Innocenzo III. In una lettera del papa, datata Rieti 10 agosto 1198, viene menzionata la *domus templare* di Arborea¹¹³. In una circolare per raccogliere i fondi per la Terrasanta, del papa Onorio III, datata 21 novembre 1216, vengono menzionate una serie di *domus templari* dell’Italia meridionale¹¹⁴, fra cui quelle sarde di Cagliari, Oristano ed Arborea. Con una missiva datata Lione 10 giugno 1249, Innocenzo IV raccomanda ai Templari di Sardegna di aiutare l’eletto Turritano, suo legato nell’isola¹¹⁵: l’intestazione è *Fratribus militie Templi per Sardiniam constitutis*. Sembra che i Templari avessero anche interessi in una fortificazione: il castello di Girapala, la cui localizzazione per altro non è affatto certa¹¹⁶. Diciamo “sembra”, perchè mentre lo Scano, nel suo Codice Diplomatico, riportando la lettera del papa Alessandro IV al vescovo di Suelli, datata Anagni 8 agosto 1255, scrive “Non potendo l’arcivescovo d’Arborea sopperire alle spese per la custodia del castello di Gerapala (sic), le quali assorbivano un terzo dei

proventi della diocesi, il pontefice Alessandro IV dispone che dette spese sieno sopportate dai prelati e dagli ecclesiastici di Sardegna, ad eccezione dei cistercensi, dei templari e degli ospitalieri di San Giovanni e di Altopascio.”¹¹⁷; il Bramato invece riporta la lettera dell’8 agosto 1255 da Anagni in un altro senso “Alessandro IV accoglie le richieste dell’arcivescovo di Arborea ed ordina affinchè i chierici della Sardegna, compresi i Templari, contribuiscano alle spese per i mantenimento del *castrum Grapalle* (sic), di pertinenza della Chiesa di Roma.”¹¹⁸

Anche nella tragica fine della città giudicale di Santa Igia, i Templari hanno un posto rilevante: il pontefice Alessandro IV manda i Priori dell’Ordine di San Giovanni e del Tempio, come suoi nunzi in Sardegna, affinchè ordinino la cessazione delle ostilità fra Pisani e Genovesi e si facciano consegnare da essi la città e il castello di Santa Igia¹¹⁹; più tardi, fra i plenipotenziari di Pisa, Genova e Venezia, convocati da Alessandro IV per dirimere la controversia sul possesso della città, figura anche il templare perugino frate Bonvicino¹²⁰. In una lettera di Urbano IV, datata Orvieto 23 marzo 1264, rivolta agli arcivescovi di Kalari e di Arborea, si fa un’altra volta menzione dell’Ordine templare, con quelli cistercense, di San Damiano e dell’Ospedale¹²¹.

Una lettera del papa Nicolò IV del 1290, in piena Guerra del Vespro, raccomanda a Ospedalieri, Templari e Teutonici della Corsica e della Sardegna¹²² di resistere a Giacomo d’Aragona e di pagare le decime¹²³.

Un anno dopo, nel 1291 e già si approssima la fine drammatica dell’Ordine Templare, una lettera del papa Nicolò IV, inviata fra gli altri anche all’arcivescovo di Calari, delinea la sua volontà di unificare i due ordini degli Ospedalieri e dei

Templari e invita pertanto l'arcivescovo calaritano a riunire in concilio provinciale i vescovi suffraganei e avuto “*super hoc consilio diligendi et exacta cum illis deliberatione secuta, nobis quod per te ac eosdem suffraganeos deliberatum fuerit in hac parte plene, fideliter, seriatim et expresse per tuas litteras harum seriem continentis tuoque sigillo munitas procures quamtotius intimare.*”¹²⁴ Ancora nel 1292 Nicolò scriverà all'arcivescovo di Cagliari Percivalle Malatraversa, affinchè convochi un concilio per favorire la fusione dei Templari con gli Ospedalieri in vista della riconquista della Terra Santa¹²⁵.

Pochi anni dopo, nel 1308, Clemente V darà mandato all'arcivescovo arborense, all'arciprete Petrella di Nepi e a frà Beltrando de Roccavilla, dell'ordine dei frati predicatori, “di inquisire contro l'ordine dei templari nelle province di Torres, di Arborea e di Cagliari”¹²⁶ e che in ciascuna delle tre province “si proceda col concorso dell'arcivescovo e dei vescovi suffraganei”¹²⁷. Inoltre affida all'arcivescovo di Arborea e al vescovo di Bosa l'amministrazione dei beni mobili ed immobili che erano appartenuti ai templari di Sardegna¹²⁸. Vengono quindi invitati tutti gli arcivescovi e i vescovi delle tre province menzionate a partecipare al Congresso di Vienne, dove poi l'Ordine Templare verrà sciolto¹²⁹. I loro beni andranno in gran parte all'Ordine degli Ospedalieri, ma non ovunque: Giacomo II il Giusto, re d'Aragona, dopo aver perorato la causa dei Templari¹³⁰, affinchè l'Ordine degli Ospedalieri, già tanto potente, con l'incamerare altri beni non diventasse anche pericoloso, costituì il nuovo Ordine di Montesa¹³¹. In questo senso scrisse anche al papa: “estando convenientemente dotada la Orden del Hospital, es más prudente fundar una nueva que ayude a la defensa de los reinos ya que es cosa manifesta no

conviene a todo principe y senor tener sùbditos demasiado poderosos, puesto que el exceso de poder suele provocar la rebellión.”¹³² La spoliazione dei beni dei Templari non ebbe dunque modalità uguali nei vari paesi d’Europa e qualche volta ad essere aggrediti e spogliati furono anche altri ordini: come quello dei Cistercensi, ad esempio, e forse la circostanza non è casuale, se si pensa alle affinità fra i due ordini¹³³.

Oltre alle lettere papali, la presenza dei templari in Sardegna è segnalata anche in alcune schede dei condaghi, indirettamente, come al solito. Nel CSNT, per esempio, alla scheda 239 [247 dell’edizione Merci] fra i testimoni di un atto d’acquisto si trova un certo *Iohanne dessu Templa*. Mentre alla scheda 273 [305 dell’ed. Merci] si trova addirittura, sempre fra i testimoni, un *donnu Furatu Solina prebiteru dessu templu*. Il Merci, a questo proposito, fa alcune ipotesi: “Mi pare che le ipotesi di spiegazione si possano ridurre a tre. Che si tratti della stessa chiesa di San Nicola non mi sembra probabile: sarebbero le uniche volte che viene menzionata in questo modo. Le altre due ipotesi mi porterebbero verso l’Ordine dei Templari...”¹³⁴. Anche nel CSMB c’è un riferimento interessante: il giudice Orzocco de Zori stabilisce che il servo Jorgi Longu e i suoi tre figli siano servi “... *de sancta Corona totos tres...Et siant in manu de sacerdote ki at serbire in templu de sancta Corona ipsos et fios ipsoro et nepotes et [nepotes] nebodorum suorum usque in sempiternum..*”¹³⁵. Che cosa si intende con *templu de sancta Corona*? Solo i Templari chiamano in questo modo le proprie chiese, in genere. Ma c’è di più: fra i testimoni c’è il presbitero Terico Arras, *capidanu de sancta Corona*. Ora: solo i Templari hanno i gradi militari, che distinguono i vari stadi della carriera. Dunque una chiesa templare? E che dipende dall’abazia di

Bonarcado? Così sembrerebbe confermare la scheda 1 del CSMB, dove è menzionata, fra le proprietà del monastero “sa domo de sancta Corona de rRivora cun onnia cantu aet: cun terras, cun binias, cun servos et ankillas et cun onnia masone.” Non abbiamo documentazione sufficiente per fare altre ipotesi. Ma se c'erano chiese templari in Sardegna, ora dove sono? La “Guida all'Italia dei Templari”¹³⁶ segnala soltanto la chiesa di San Leonardo di Sietefuentes, vicino a Santulussurgiu. Oggi la chiesa appartiene ai Cavalieri di Malta. Altre segnalazioni che la guida fornisce riguardano mansioni templari non più esistenti: “Fra le fondazioni sarde si ricordano: «la corte» di San Giovanni di Offilo, localizzabile a sud di Olbia, presso la Punta Coda Cavallo, e la mansione di Cagliari (forse San Nicola da Capusolio), situata nel rione Stampace, sulle cui rovine fu poi costruita la chiesa di San Francesco con l'annesso convento.”¹³⁷.

C'è chi dice che anche la chiesa di santa Maria di Uta sia una chiesa templare: è almeno la tesi sostenuta da Elvidio Tusino¹³⁸. La datazione e l'attribuzione ai templari si basa soprattutto sul rinvenimento di due croci: “...su un concio a sinistra della ‘Porta Santa’, si trova incisa «la croce che gli antichi costruttori, iniziati dai Templari, lasciavano come traccia della loro presenza e della protezione accordata loro dall’Ordine». Questa croce è del tipo ‘fiammata’ con bracci diritti che si dividono alle estremità in due lingue di fuoco e si richiama all’alchimia che fu praticata nel Tempio..”¹³⁹. E ipotizza che nella chiesa arrivassero i malati di mali contratti in Terrasanta e che l’acqua del pozzo avesse proprietà curative, anche sulla base di una leggenda. L’altra croce è sulla lesena di sinistra dell’abside, ed: “...è di forma nettamente diversa dalla precedente, infatti si presenta come la classica croce delle ‘otto

beatitudini'..."¹⁴⁰ e qui l'autore si addentra in una serie di considerazioni simbolico-esoteriche sulla forma della croce, che riteniamo scientificamente irrilevanti ai nostri fini. Quindi continua: "Sulla lesena di destra dell'abside è inciso un simbolo di difficile interpretazione. In direzione dello stesso, in alto, vi è una delle mensoline del solito fregio ad archetti che raffigura il volto di un uomo con barba, che la tradizione vuole sia il monaco ideatore e costruttore della chiesa. Se così fosse, dovremmo ancora una volta affermare che questo fosse un Templare, dato che solo a questi era consentito portare barba e baffi..."¹⁴¹ e a questo proposito cita il Sinodo di Santa Giusta del 1227 nel quale veniva ribadito il divieto di farsi crescere barba e baffi¹⁴². Ma proprio perchè veniva proibito voleva dire che era costume diffuso e dunque non solo dei Templari. D'altra parte, nello stesso codice in cui si trova il Sinodo di Santa Giusta, c'è anche un inventario di tre chiese della città di Santa Igia e fra i vari oggetti liturgici si trovano anche dei pettini da barba. Dunque l'uso della barba era davvero diffuso, come nella chiesa greca, alla quale del resto la chiesa sarda è rimasta legata per lungo tempo. Non è detto dunque che la presenza di un uomo barbuto sia da identificarsi in un monaco e per giunta templare. Non entriamo in merito a questioni architettoniche o artistiche, visto che non abbiamo alcuna competenza in questo campo, ci limitiamo solo e rigorosamente ad argomenti storici e quelli citati non ci paiono probanti. In realtà della chiesa di Santa Maria di Uta abbiamo traccia nei documenti a partire dal 1363, quando Pietro IV d'Aragona la concede all'Ordine di San Giorgio di Alfama¹⁴³, specificando che era già appartenuta all'Ordine degli Ospedalieri di Gerusalemme¹⁴⁴, sulla cui attività nell'isola non si sa proprio moltissimo¹⁴⁵. L'Ordine di San Giorgio non occupò mai

la chiesa, che passò ai Francescani “...i quali alla fine del Cinquecento la cedettero alla Mensa arcivescovile di Cagliari, in permuta con la Santa Barbara di Capoterra...”¹⁴⁶. Durante alcuni lavori di restauro fatti dentro la chiesa, è emerso il tracciato di due navate, riferibili a una chiesa precedente la seconda metà del XII secolo, epoca cui si fa risalire la costruzione della chiesa attuale¹⁴⁷. “Accanto alla chiesa si rilevano i resti di un edificio a corte nel luogo tuttora chiamato ‘cungiau de corti’, ove a mezzo dell’antico atrio del chiostro esiste ancora un pozzo molto profondo realizzato interamente con pietre poste con la stessa maestria delle mura della chiesa. Al di sotto del pelo libero dell’acqua, su un concio della parete, è inciso il nome di Maria intrecciato (AVM), già presente sulla cornice che abbellisce l’arco di scarico della porta principale, nonchè su alcune mensole di sostegno del peduccio degli archetti.”¹⁴⁸. La presenza di tutte queste costruzioni, secondo il Rassu, farebbe pensare all’esistenza di un grosso complesso fortificato “.. tramandato dai toponimi Sa Turri e Sa Turritta, cioè ad una precettoria templare, così come si presenta nella sua forma classica: cappella, ospedale, gendarmeria, foresteria, etc.”¹⁴⁹. A circa 12 km a nord di Uta, in agro di Villasor, si trovava un’altra chiesa dedicata alla Madonna: Santa Maria de su Templu, intorno alla quale si troverebbero i resti del villaggio ormai scomparso di Uta Susso¹⁵⁰, secondo quanto scrive Rassu. Tuttavia fra i centri scomparsi censiti da Angela Asole, nella curatoria di Decimo del Giudicato di Calari, non troviamo nessun riferimento all’esistenza di un insediamento scomparso chiamato Uta Susso, ma soltanto uno a Uta Jossu, che corrisponde alla chiesa di San Tommaso o Cromazio¹⁵¹ e non a quella di Santa Maria de su Templu. Anche il Fara¹⁵², nella *Chorographia*, nella sua descrizione della curatoria di Decimo

parla di due soli insediamenti col nome di Uta, di cui uno ormai distrutto (“...prostrataque iacent oppida alterius Utæ,...”) e non di tre. Inoltre la chiesa di Santa Maria è detta di Uta Sus, dunque Uta era detta anche Uta Susso, come risulta anche dall’Angius¹⁵³: dunque dove sarebbe la chiesa di Santa Maria de su Templu?

La chiesa di San Cromazio o San Tommaso, distrutta nel secolo scorso, ci resta solo in un disegno pubblicato dal canonico Spano e somigliava molto alla chiesa di Santa Maria di Uta¹⁵⁴; scrive a questo proposito il Coroneo¹⁵⁵: “La fabbrica, giudicata assai simile a quella di Santa Maria, ne differiva per dimensioni minori, per modi formali meno elaborati e per l’uso più abbondante di spogli marmorei, fra cui la statua romana trasferita nei Giardini pubblici di Cagliari¹⁵⁶...”.

Un’altra chiesa che potrebbe essere stata templare è Santa Maria di Norgillo a Norbello, curatoria di Guilcier, nel giudicato di Arborea. La fabbrica risale alla seconda metà del XII secolo, su un’area funeraria bizantina¹⁵⁷. Della esistenza della chiesa di Santa Maria si ha notizia nel Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, alla scheda 126: il priore di Bonarcado Iohanne Mellone annota nel condaghe che ha sposato l’ancella Greca Pasi, dipendente da San Giorgio di Calcaria, con Terico de Paule servo di Santa Maria di Norgillo; entrambe le chiese dipendevano dal monastero di Bonarcado¹⁵⁸. Il periodo è quello in cui Comita de Martis è arcivescovo d’Arborea [scheda 125, p.164] e il giudice è temporaneamente Pietro, figlio di Barisone I, che è prigioniero a Genova¹⁵⁹; la scheda è dunque databile fra il 1164 e il 1171, anni della prigione di Barisone. Il Coroneo cita una seconda scheda del CSMB: “Altro atto, datato 1229, menziona fra i testimoni *Barusone Pinna* e *Dorgotori de Sogos*, quest’ultimo in qualità di *curatore de*

Norghillos. I due nomi si leggono in una iscrizione dipinta, affiorata all'interno della chiesa.”¹⁶⁰ La scheda del CSMB è la 174 a pp. 188-189 e porta anche la data “...anno domini MCCXXVIII.”, ed è vero che vi si trovano fra i testimoni Barusone Pinna e suo fratello Pietro e vi si nomina Dorgotori de Sogos, curatore de Norghillos. Ma le iscrizioni dipinte in rosso sui muri della chiesa, non nominano affatto Dorgotori de Sogos. La chiesa di Santa Maria, piccola, disadorna, a una sola navata, ha le pareti coperte di scritte e di disegni, che intervallano dieci grandi croci rosse, a otto punte, astili, quasi tutte iscritte in un medaglione ovale bordato di rosso e dipinte su un intonaco giallo. Tre sono le iscrizioni, parzialmente leggibili, in una curiosa corsiva documentaria sempre dipinta in rosso su una striscia di intonaco giallo: la prima parte dalla prima croce a sinistra della porta principale “**Ego Barusone Pinna qui faço custa clesia pro sa anima mia**”, poi segue uno spazio e quindi la scrittura si fa più piccola e meno leggibile (anche perchè le lettere sono state parzialmente cancellate - manca la parte inferiore - da un restauro maldestro), per finire fra le zampe di un asino, disegnato nel bordo dell'ovale di una mandorla in cui è iscritta un'altra croce: “**Ego Vorgotori (?) pinna (?) qui pi.....nsu.....**”.

Fra il secondo medaglione con la croce e il terzo non vi sono scritte, ma solo una striscia di intonaco giallo. Il terzo medaglione ha un esagono iscritto e dentro la solita croce decussata, a coda di rondine, rossa su intonaco giallo. Fra il terzo e il quarto medaglione, nella striscia di intonaco giallo che le unisce, sono disegnati due pesci affrontati, sempre col minio rosso. Fra la quarta e la quinta croce dentro il solito medaglione, si trova la seconda scritta: “**Ego barisone pinna que sacrate(?) custa [ecclesia de ?] sancta Maria...pro s**

[anima mia?] **et de patre nostre(?) et lode (?)....**”. Quindi il muro si curva nel piccolo abside nel quale si apre una feritoia lunga e stretta. Nel muro a sinistra dell’abside continua la catena di medaglioni con dentro la croce, legati da strisce di intonaco giallo: dopo il primo medaglione, si legge la terza e ultima scritta: “**Ego dorgotorio pinna (?) que fatho custas literas ..mastre(?)..gu.....**”. Il medaglione successivo ha uno strano contorno, non più ovale, ma come sfrangiato dalla parte opposta alla scritta; affianco, in basso, è disegnato un uomo con elmo e armatura e con un braccio che si tende e che pare terminare con una sorta di scheletro d’ombrello. Il medaglione si trova subito sotto ad una finestrella, poco più oltre c’è la porta laterale. Fra le due ultime croci si susseguono disegni di difficile comprensione: un animale che potrebbe essere un cervo o una capra, seguito da un volatile che sembra un’anatra (o un’oca), da un cavallo e da quello che sembra un drago che emerge dalla superficie dell’acqua: una grossa testa su un possente collo con delle scaglie e altre scaglie in sequenza che fanno pensare a un dorso e una coda. Quindi un ovale delle stesse dimensioni delle altre figure, diviso in due da una retta, che parrebbe un chicco di grano. Scritte, disegni e croci sono straordinariamente spontanei e per la loro natura potrebbero davvero riferirsi a una presenza templare, soprattutto sono interessanti i disegni: i cavalli (o gli asini), la capra(?), l’anatra (o oca) e altri graffiti che fanno pensare alla zampa d’oca delle marche muratorie medioevali¹⁶¹.

Altre chiese vengono segnalate come templari da alcuni studiosi: il canonico Spano, per esempio, parlando della chiesa del Santo Sepolcro la attribuisce a quest’Ordine “...la Chiesa del Santo Sepolcro...è molto antica: ma dell’antico rimane soltanto traccia nell’architettura gotica del presbiterio e nella par-

te che sta dietro l'Altar Maggiore: il rimanente è moderno. In un tempo questa chiesa era dei Templari...ma dopo che fu abolito quest'ordine, fu occupata da una compagnia detta del SS.Crocifisso, e dell'Orazione, ossia, come la chiamano, della Morte, che va per instituto ad accompagnare ed a seppellire i poveri abbandonati. Dal papa Giulio III venne questa Confraternita aggregata alla Compagnia del Salvatore di San Giovanni in Laterano. L'istituzione è del 1564, come si rileva dall'iscrizione in marmo in lingua catalana che sta affissa a man sinistra entrando nella porta laterale. Da questa iscrizione si rileva pure che nel 28 agosto 1583, fu sparsa la terra Santa portata da Roma in tutto il quadrato del recinto del Cimitero per concessione apostolica. Questo cimitero consisteva in una parte della piazzetta attuale piantata d'alberi, e nell'area delle vicine case che di recente vi furono innalzate...”¹⁶². Tuttavia Michele Pintus nel volume sul quartiere di Marina, nella scheda dedicata alla chiesa del Santo Sepolcro precisa, a proposito del periodo della sua costruzione: “...l'edificio fu certamente costruito dopo l'istituzione del sodalizio(1564), in forme ancora gotiche, visibili soprattutto nella volta stellare del presbiterio....”¹⁶³. Dunque è possibile che lo Spano si sia fatto suggestionare dall'intitolazione al Santo Sepolcro e dalle forme gotichegianti del presbiterio. O forse era voce popolare che la chiesa fosse stata dei Templari, voce del resto già raccolta dal Martini¹⁶⁴. Alla solita “voce popolare” si deve anche la credenza che fossero templari pure le chiese di Santa Restituta e di san Francesco di Stampace (che sarebbe stata costruita su quella di San Nicola di Soliu)¹⁶⁵, voce raccolta ancora una volta dal Martini¹⁶⁶.

Su altre chiese ci sono solo supposizioni e molti dubbi¹⁶⁷.

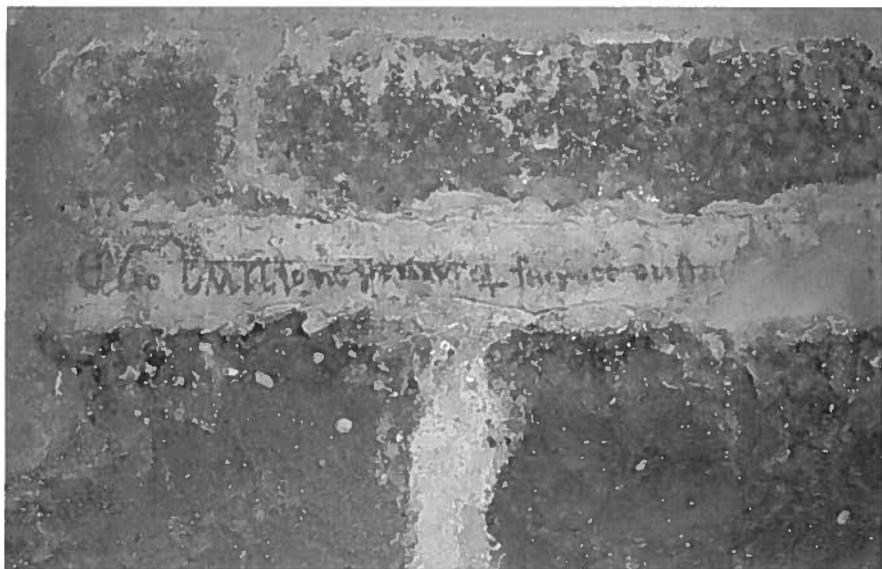
Sui Templari in Sardegna e in generale sugli ordini religio-

so-militari, non hanno scritto in molti e in realtà è un campo ancora da esplorare, da analizzare e da studiare con metodo, sfrondando l'argomento dai "sentito dire", dalle "voce popolari" e dagli studiosi improvvisati.

ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO



La chiesa di S. Maria a Norbello



Iscrizioni sulle pareti, all'interno della chiesa di S. Maria a Norbello



Iscrizioni sulle pareti, all'interno della chiesa di S. Maria a Norbello



Iscrizioni sulle pareti, all'interno della chiesa di S. Maria a Norbello



Iscrizioni sulle pareti, all'interno della chiesa di S. Maria a Norbello



Iscrizioni sulle pareti, all'interno della chiesa di S. Maria a Norbello



Alcune croci e figure che intervallano le iscrizioni all'interno della chiesa di S. Maria a Norbello

NOTE

* Questo contributo è stato presentato nel seminario “I Templari in Sardegna”, organizzato dall'a. nell'ambito della Cattedra di *Antichità e istituzioni medioevali*, nel giorno 29 aprile 1995.

¹ G. BONAZZI, *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Sassari 1900 (da qui in avanti abbreviato CSPS), schede 25, 34, 37, 38, 65, 297, 300, 303, 304, 339, 342.

² CSPS schede 38 e 65. Si veda anche nel CDS del Tola (P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861) il documento cagliaritano del 1119, vol.I, p.198.

³ CSPS, *Glossario*, alla voce *paperos* p.156. Si vedano le schede 65, 34 e 297.

⁴ Ibid. Secondo quanto riporta il Paulis (G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina*, Sassari 1983), che della storia di questo termine riassume egregiamente, anche seguendo il Wagner (M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo* [DES], Heidelberg 1962, voce *paperu*, vol.II, p.216), tutte le tappe fondamentali; il Meyer-Lubke (W. MEYER-LUBKE, *Zur Kenntniss des Altlogudoresischen*, in “Sitzungsberichte des Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien”, *Philosophisch-historische Classe*, Band CXLV, Wien 1902, p.4) trovava ineccepibile da un punto di vista fonetico la derivazione *paper* da *pauper*, ma strana la spiegazione del significato.

⁵ A. SOLMI, *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna avanti e durante la dominazione pisana*, in “Archivio Storico Italiano”, 4°, 1904, p.74.

⁶ P.E. GUARNERIO, *Nuove postille sul lessico sardo*, in AA.VV., «Miscellanea linguistica in onore di G. Ascoli», Torino 1901, p.243.

⁷ DES, cit., voce *paperu*, vol.II, p.216.

⁸ L'articolo fu pubblicato in “Archivio Storico Sardo”[ASS], vol.II, 1906, pp.86-91.

⁹ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baille, Carta V, 2, f.32.

¹⁰ R. DI TUCCI, *Sulla natura giuridica delle voci “paperos” e “paberile”*, in “ASS”, IX, 1913, pp.125-136.

¹¹ P.E. GUARNERIO, *Ancora dell'antico logudorese*, in “ASS”, II, 1906, p.325. IDEM, *Intorno ad un antico condaghe sardo tradotto in spagnolo nel secolo XVI*, in “ASS”, XII, 1916-17, pp. 215-233, sopratt. pp.222-225.

¹² A questo proposito cfr. anche A. SOLMI, *La costituzione sociale*, cit., p.49. Su questa falsariga si muove l'annotazione di A. VIRDIS, *Porte sante in Logudoro*, in “Archivio Storico Sardo di Sassari”, Sassari 1986, pp. 208-209, che identifica i *donnos paperos* nei monaci vallombrosani di Salvenor.

¹³ R. DI TUCCI, *Sulla natura giuridica*, cit., pp.126-127 e p. 129.

¹⁴ N. COSSU, *Il volgare in Sardegna e studi filologici sui testi*, Cagliari 1968, pp.225-243.

¹⁵ Ibid., pp.233-234.

¹⁶ Ibid., p.235.

¹⁷ Ibid., p.243.

¹⁸ A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari 1978, p.175-176.

¹⁹ G. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., pp. 98-108.

²⁰ Ibid., soprattutto, per le conclusioni, p. 108.

²¹ F. CARDINI, *Il guerriero e il cavaliere*, in “L'uomo medioevale” a cura di J. Le Goff, Bari 1993, p.93.

²² L'a. si riferisce qui alla riforma attuata dal monastero di Cluny nell'XI secolo, che cambiò i rapporti fra potere politico laico e chiesa e coinvolse profondamente ogni ceto sociale, anche attraverso modelli comportamentali alternativi: un esempio certamente eclatante è la modifica operata sulla figura del cavaliere.

²³ E. BESTA, *Appunti cronologici sul condaghe di San Pietro in*

Silchis (sic), in “ASS”, I, 1905, p.53. I condaghi “diversi” sono: **a)** frammenti di un condaghe di Santa Giulia di Chitarone [schede 1-19]; **b)** un primo condaghe di San Pietro di Silki [schede 20-288]; **c)** un condaghe di San Quirico di Sauren [schede 289-313]; **d)** un condaghe di Santa Maria di Codrongianus [schede 315-346]; **e)** un secondo condaghe di San Pietro di Silki [schede 347-447]. Non è inutile citare la periodizzazione offerta dal Besta (p.60).

²⁴ La traduzione è: “Io presbitero Pietro Iscarpis, che metto in questo condaghe di San Pietro di Silki, poichè Pietro Tecas mi rapì Nastasia de Funtana dalla casa dello zio, di Giusto de Silki, senza chiedermela, nè a me nè ai suoi fratelli, chè non fu servo di San Pietro, bensì dei poveri. Ed io parlai al mio signore, il giudice Costantino de Sogostos, ed egli in quanto buon signore restituì il bambino a San Pietro di Silki. Testimoni Therchis de Nureki e Barusone de Martis e Giorgio d’Iscau e Egithu de Seuin e Mariane de Nureki.”

²⁵ R. CARTA RASPI, *Le classi sociali nella Sardegna medioevale: I Servi*, Cagliari 1938; G. BORGHINI, *Le prestazioni di manodopera dei servi nei condaghi sardi*, in “Le prestazioni d’opera nelle campagne italiane del medioevo”, Bologna 1986, pp. 157-186. Sulle nozze di servi cfr. le schede di CSNT 231, 260, 286 (ed. Besta) e nel CSMB le schede 100, 132, 154, 156, 157, 174. Sui colliberti cfr. M. BLOCH, *Les “colliberti”. Etude sur la formation de la classe servile*, in “Revue Historique”, CLVII (1928), pp.1-48 e pp.225-263, ripreso nel volume miscellaneo di scritti di BLOCH, *La servitù nella società medioevale*, Firenze 1975.

²⁶ CDS, cit., doc. IX, pp.183-184. Nelle “Rettificazioni” (E. BESTA, *Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex Diplomaticus Sardiniae*, in “ASS”, I, 1905, pp.240-249 e pp. 293-301) il Besta, p.247 e s., sostiene che il Tola ha confuso questo Costantino con il figlio di Mariano sposato a Marcusa de Gunale.

²⁷ CDS, cit., p.183, n.5 “Il presente frammento di donazione appartiene evidentemente alla prima metà del secolo XII, poichè i testi Pietro e Itoccorre de Athen, appartenenti ad un’antica famiglia magnazia di Torres, vivevano appunto in quel turno di tempo, come si ricava da alcune loro donazioni riportate qui appresso fra le Carte e i Diplomi del presente secolo.”

²⁸ Scheda n°6, pp. 4-5. I testimoni sono: “Primus donnicellu Petru,

Gantine d'Athen, Dorgotori d'Ussan, Mariane d'Ussan, Ithoccor de Thori, Petru Pinna, Gitilesu de Gitil et Furatu su frate, Niscoli de Thori, Niscoli d'Ussan, Gantine de Sogostos, Dorgo(to)ri de Capathennor, Mariane su frate, Jorgi de Campu. Testes."

²⁹ Nella scheda 4 è riportata per intero una donazione che nella scheda 6 è ripetuta, come il Bonazzi, nella nota 1, precisa. I testimoni sono: "...primus Barusone de Laccon, et Gunnari de Maroniu, et Gantine d'Athen, et Ithoccor de Navithan, et Gantine de Laccon. Testes."

³⁰ CSPS, scheda 12, p.6; i testi sono: "Donnichellu Petru, et Gantine d'Athen, et Barusone de Laccon, et Gunnari de Maroniu, et Ithoccor de Navithan, et Gantine de Lachon, et Dorgotori d'Ussan, et Mariane d'Ussan, et Ithoccor de Thori, et Petru Pinna, et Gitilesu de Gitil, et Furatu su frate, et Niscoli de Thori, et Niscoli d'Ussan, et Gantine de Sogostos, et Dorgotori de Capathennor, et Mariane su frate, et Jorgi de Campu. Testes."

³¹ CSPS, scheda 28, p.11.

³² CSPS, scheda 27, p.10.

³³ Si veda il cosiddetto *Libellus Iudicum Turritanorum* (unica fonte narrativa della storia giudicale sarda, pubblicata diverse volte: l'edizione più nota è quella di A. BOSCOLO-A. SANNA, *Libellus Iudicum Turritanorum*, edita nel 1957; la più recente e quella a cui facciamo riferimento, completa di traduzione in italiano (anche troppo libera, per la verità), ha per titolo: *Cronaca medievale sarda. I sovrani di Torres*, ed è a cura di A. ORUNESU-V. PUSCEDDU, Quartu S. Elena 1993). Cfr. G.F. FARÀ, *Chorographia Sardiniae et De rebus Sardois*, ed. Cibrario, Torino 1835, lib.II, p. 226.

³⁴ Cfr AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di F.C. CASULA, Cagliari-Sassari 1984, tavv.IV-V, pp. 82-85.

³⁵ E. BESTA, *I condaghi di san Nicola di Trullas e di santa Maria Bonarcado* (rispett. CSNT e CSMB), Spoleto 1937: CSNT scheda 110, p.56 (nelle *Genealogie* si cita erroneamente il CSMB, cfr. lemma V,31, p.197). L'edizione migliore del Condaghe di Trullas è quella curata da P. MERCI, Sassari 1992, ma noi qui usiamo quella del Besta per comodità, contenendo entrambi i condaghi.

³⁶ CSPS, scheda 105, pp. 29-30.

³⁷ CDS, doc. XII, p.185.

³⁸ Dice la scheda 155 del Condaghe di Trullas, citando fra i testimoni

“..donnu Comita de Gunnale, frate de iudice, et Furatu de Gitil....”. Nelle *Genealogie*, cit., lemma 3, tavola VI.

³⁹ Cfr. CSPS, schede 4, 12, e poi 388, 390, 391, 392, 396.

⁴⁰ *Genealogie*, cit., tavola VI, pp.84-85.

⁴¹ CSPS, pp.XXIII-XXIV.

⁴² CSPS, scheda 34, pp.11-12. La traduzione letterale è questa: “Io vescovo Giorgio, che metto in questo condaghe di San Pietro di Silki, Giorgia Pala e Iscurthi e Barbara, figli di Barbara Rasa, che restituiscono loro i *donnos paperos*, che li avevano in potere prima. Ed io tenendo corona del giudice Mariano de Laccon, che “me le avevano portate via e sposate con i servi loro, senza chiederle, nè a donno, nè a mandatore di San Pietro e nè ai loro fratelli”; ed essi mi citarono in Ardara che “Ve l’abbiamo chieste per sposarle coi nostri servi”. Giudicarono ad essi di (portare) testimoni come le avevano chieste ai padroni ed essi non li poterono avere; allora li misero a Kitarone, non poterono avere i testimoni; diede giuramento al mandatore della chiesa, Furatu de Savitanu, che non furono chieste per questa croce + e restituì il giudice tutti i figli delle mie colliberte. Testi, il mio signore giudice Mariano de Laccon, e il donnikellu Pietro e Ithoccor de Thori, e Bosoueckesu de Gitil, maire di scolca e Gosantine de Thori, e Dorgotori d’Ussan.”

⁴³ *Genealogie*, tav.V, lemma 18, p.193. Le menzioni sono nel CDS, docc. XIII, XV, XXX, pp.186, 187, 188, 201, di cui il Besta rettificò le date al 1124, 1127, 1113. “Il doc. del 1127 è ancora rettificato dal Besta, nella scheda 14, come anteriore al 1122”.

⁴⁴ E. BESTA, *Appunti cronologici*, cit., p.55.

⁴⁵ CSPS, scheda 37, p.13; la traduzione è questa: “Sposai Urgekitana con Furatu che fu servo del regno; fecero due figli: Pietro e Costantino; San Pietro di Silki prese Costantino e il regno prese Pietro. E Costantino si sposò con Maria Napulitana ancilla di donna Giorgia, fecero cinque figli; Cipriano e Urgekitana e una parte [delle opere] di Maria se li presero i *paperos*; Janne e Pietro e una parte [delle opere] di Maria se li prese San Pietro di Silki. E Janne prese Giusta Canio, ancilla dei *paperos*; Pietro e Urgekitana li prese San Pietro.”

⁴⁶ Non è dunque come sostiene il Guarnerio che a volte a *paperos* sia sostituito *rennu*. Cfr. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., p.101.

⁴⁷ La traduzione è questa: “Pietro si sposò con Justa Uola ancilla dei

paperos; fecero due figli: Maria la presero i *paperos* e Cipriano lo prese San Pietro. Maria si sposò con Costantino di Nurra che fu dei *paperos*; fecero sei figli; presero Janne presso il padre e Anna e Giusta; i tre più la mamma rimasero in comune coi *paperos*. E poi spartimmo con donnu Costantino de Mularia, dividemmo a volontà di entrambi, egli si prese Bona, e s.Pietro prese Pietro. Sposò Urgekitana con Giorgio Carta, servo dei *paperos*; fecero cinque figli: Maria e Pietro li presero presso il padre, che erano in grado di servire; e gli altri tre presso la mamma i due che erano piccoli li contarono come uno. Li divisi io col giudice Mariano e con Comita suo fratello, davanti al nonno giudice Barisone in Salvenor; Costantino lo misi da una parte che era grande e Jannee Bona li misi da un'altra parte; essi tolsero Costantino e s. Pietro si prese Bona e Janne, che erano piccoli li prese come uno solo. Testi, entrambi i giudici, il giudice Barisone e il giudice Mariano e il buiakesu maiore de ianna Mariano de Ualles, essendovi il suo mandatore Simione Pinnithar.”

⁴⁸ “...en tiempo de don Dorgotori de Uxan y de donna Maria de Thorí su muger, que fue hia de don Mariane de Thorí hijo del Iuez Barusone...”: R. DI TUCCI, Il Condaghe di San Michele di Salvenor (CSMS), in “ASS”, VIII, Cagliari 1912, scheda 27, p. 268.

⁴⁹ Cfr. CSPS la scheda 25, p. 10 e le altre schede in cui è menzionato: 6, 12 e 28.

⁵⁰ La traduzione è questa: “Io vescovo Giorgio che metto in questo Condaghe di San Pietro per quando fuggì Maria de Canake che fu ancella integra di San Pietro di Silki, e gliela rubò Michele Aketu, che fu servo di Mariano de Castavar per III piedi e un piede di Santa Maria de Cotronianu; e a me mi sembrava male che me l'avesse rubata e che ne avesse parte un *paperu* e che fosse vecchio, andai e gliela tolsi e la riportai alla tenuta di San Pietro. E avendomela tolta, se me la fornì di nuovo Michele Achetu, me la tolse ancora con la frode. E a me che mi aveva fatto offesa due volte, andai con i servi di San Pietro e gliela tolsi; e avendomela tolta da Cotronianu ove fu con ella, mi seguì in via Mariano de Castavar, e mi disse che “lasciateli insieme, e se faranno un figlio abbia San Pietro il frutto della mia parte”. E disputando così insieme andammo a Figulinas de castellu, dove era curatore donnu Mariano di Bosove, e lo prendemmo a testimone e li lasciammo insieme, in fine se avessero fatto un figlio insieme sarebbe stato tutto di San Pietro, e Mariano non ne avrebbe avuto parte. Testi, Dorgotori de Gunale, e Ithoccor Manata armentario di

San Gavino, e Gosantine de Nurdole, e Jorgi Locco, e Janne Pupusellu: e per caso ci fosse lite, non si dubiti che la risolva il donnu che ci deve essere in San Pietro.”

⁵¹ G. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., pp.101-102, “vi aveva parte un paperu”.

⁵² M.L. WAGNER, *Intorno alla voce “paperu” negli antichi documenti sardi*, in “ASS”, II, 1906, p.88 e p.91.

⁵³ La traduzione della scheda 65 è questa: “Io Pietro Canbella che metto nel Condaghe di San Pietro di Silki, per Furata de Fontana che fu integra di San Pietro, e se la presero i servi dei *paperos*, e se la portarono a Coraso e io li colsi sul fatto e gliela tolsi legata; prendendomi i testimoni, Pietro Mankia e Torchitorio de Kerki che fu maiore di Scolca; e poi vennero e se la rubarono, senza che gliela avesse data nè donno, nè maiore, e se ne facciano più causa *donnos* dopo padre, nell’anima mia giurino a croce † che non fu mai chiesta.”

⁵⁴ Cfr. CSPS, le schede 51 “..sendenke armentariu Petru Canbella...” e 53 “..sendenke armentariu Petru Canbella..”, entrambe a p. 17. Si trova menzionato anche nelle schede 56, 74 senza specificare l’incarico ricoperto, mentre nelle schede 76 e 87 compare come *maiore de scolca*.

⁵⁵ CSPS; scheda 64, p.19 “..dessu donnu nou iudike Gosantine de Laccon”.

⁵⁶ IBID. scheda 66, pp.19-20 “..et ego andai a iudike Mariane...”.

⁵⁷ IBID., schede 67, 68, 69, 70.

⁵⁸ IBID., scheda 72.

⁵⁹ IBID, schede 72, 73, 75.

⁶⁰ La traduzione della scheda 297 è questa: “Sposò Janne Cucuma con Elena Pinna, con volontà del vescovo Franco e dei *donnos paperos*. fecero quattro figli e li dividemmo in Corona di Comita de Gallu che ne fu curatore. Levarono essi Aravona e Pietro e noi Giusta e Cristina, a Sant’Imbiricu. E poi ebbero una lite per la divisione di Sant’Imbiricu ed io e Michele Sarakinu, tenendo corona del giudice Mariano nella palude di Kerketu, e giurai a + che furono divisi. Testi: donnicello Pietro e Mariano de Capathennor, che ne fu curatore.”

⁶¹ La traduzione della scheda 300 è questa: “Sposammo a volontà di entrambi Giorgio Sarakinu che fu servo di chiesa, con Elena Tithe, ancilla d’Ithoccor de Kerki. Fecero cinque figli: Costantino, Pietro, Michele, Vera

e Maria. Io presi Michele e Vera per la chiesa e i *paperos* (presero) Costantino che fu il maggiore e Pietro, e Maria restò in comune, si divise con volontà di entrambi in corona del giudice in Ardara. Testimoni donnu Bosoveckesu e donnikellu Pietro e Mariano de Thori.”

⁶² La traduzione della scheda 303 è questa: “[Si] sposò Janne Cuccu con Giusta Marke; Janne fu di Sant’Imbiricu e Giusta dei *paperos*; li sposammo con volontà di entrambi, chiedendola a Torchitorio de Sethale(zale)s. Fecero tre figli: Pietro, Elena e Susanna. Dividemmo i figli; la chiesa prese e Torchitorio di Sethales e quei fratelli presero Pietro e Susanna rimase in comune. Testimoni Saltaro Pinna, maiore di scolca, e Torchitorio Manicas e Gonario Taras. E poi dopo questa divisione, tenne corona Torchitorio de Sethales e i suoi fratelli con i servi di chiesa, essendovi armentario Mariano de Capathennor, che fu armentario di Sant’Imbiricu, con Torchitorio de Sethales e con i suoi fratelli, in Corona del giudice Mariano, in Amendulas, e Mariano de Capathennor lo vinse Torchitorio de Sethales e ai suoi fratelli, che la chiesa tolse Elena e una parte di Susanna e Torchitorio e i suoi fratelli Pietro Cuccu e un lato di Susanna; e giurò a croce Mical Flaca, mandatore de clesia, e Giorgio Sarakinu, e Gosantine Flaca. Testi, Gosantine d’Athen, e Mariano d’Ussan, e Dorgotori de Capathennor.”

⁶³ La traduzione della scheda 304 è questa: “Divisi i figli di Janne Cuccu coi *paperos*; la chiesa prese Giusta e Andrea e i *paperos* Costantino e Margherita. Testimoni presbitero Janne Bikio e Saltaro Pinna e presbitero Juste.”

⁶⁴ E. BESTA, *Annotazioni cronologiche*, cit., p.58.

⁶⁵ La traduzione della scheda 339 è questa: “Giorgio Pistis e Maria Persa furono sposati; Maria Persa fu integra di Santa Maria di Cotronianu e Giorgio Pistis una parte a San pietro di Ploaghe e una parte dei *pauperos*. Fecero II figli, Plane e Barbara, Plane fu maggiore lo levò Santa Maria e Barbara la prese San Pietro e i *pauperos*. Testi, il curatore Comita d’Urieke, e maiore di scolca Pietro d’Ackettas e tutta la curatoria”.

⁶⁶ La traduzione della scheda 342 è questa: “ Pietro de Sotonoti e Germana Tonse furono sposi; Germana fu della chiesa; fecero due figli: Nastasia e Plane. Vennero a dividere chiesa e *paperos*; la chiesa prese Nastasia e i *paperos* Plane, dividendo davanti al maiore di scolca Comita de Nurki e davanti al presbitero Costantino Spanu. E servendo loro Plane

morì. Vennero a mi rubarono i *paperos* Nastasia e mi presero la parte Pietro de Campu e Furatu de Castavar e Comita suo fratello e Comita d'Urieke che fu curatore in Ficulinas de Castellu, e furono citati in Corona e feci causa con loro e li vinsi che era toccata a me Nastasia e Plane a loro, e giurò a + Janne Argata, che fu mandatore de clesia che “nel modo che vi dico sono divisi”. Essi mi restituirono Nastasia che mi avevano tolto. Testi che vi furono nella corona, Tericco di Bosoue e Comita de Martis e Comita di Pozzomaggiore e Comita di Capriles e tutta la Corona.”

⁶⁷ F. CARDINI, *Il guerriero e il cavaliere*, cit., p.95.

⁶⁸ CSMS, scheda 243, p.312.

⁶⁹ La traduzione della scheda 243 del CSMS presenta qualche difficoltà, visti anche alcuni errori (o da parte di chi trascrisse il testo in spagnolo, o da parte del Di Tucci che lo pubblicò), però in linea di massima dovrebbe essere questa: “Rubò Juan de Tlergiu, essendo servo dei pauperos, la mia serva Furada Pulla Alorga, avendola io già sposata con il mio servo Gosantine Pala. E io feci scacciare dal patrono (?) della chiesa di San Michele, Gosantine de Thori, perchè non volevo che abitasse con la mia serva, chiamando i testimoni donnu Gitimel de Thori, Juan Catrosque, Ithoccor de Valles e altri boni homines della villa, da che se tornava non doveva dare nessun figlio ai pauperos. E avendo fatto figli, mi chiamò in giudizio Gonario de Thori Pelincari chiedendomi parte dei figli. E io affrontai il giudizio e vinsi, perchè quando la prese Juan de Tilerviu a Furada Pulla mia serva Alorga la presi e la sposai col mio servo e dissi (?) a donnu Gitimel de Thori e a Juan Catrosque e Ithocor de Valles di come avessi scacciato Juan de Tileriu che era servo de pauperos dalla mia serva e giurò Saracino Kerellu che era servo della chiesa dopo i miei testimoni. E mi diedero sentenza dala quale tutti i figli sono miei. Testimoni il curatore don Costantino de Thori Coque mandiga nella cui corona ebbi la vittoria: Gunari de Thori Pelincari e vinsi. Donnu Pedru de Serra de Jerusale e il vescovo donnu Pedru de Canetu e il diacono (?) Mariano de Ponte che era con lui.”

⁷⁰ Anche alla scheda 207 si trovano menzionati *donnos paperos* e questo stesso personaggio.

⁷¹ CSPS, schede 154, 324 e 110: in questa scheda è scritto solo *Gosantine de Thori Coke*, p.31.

⁷² CSPS, scheda 154, p.38.

⁷³ CSNT, scheda 232 della edizione Besta (p.82); scheda 240 della edizione Merci, p.123.

⁷⁴ CSPS, scheda 96, pp.26-27, in cui compare l'abatessa Teodora e la scheda 302, p.70.

⁷⁵ CSNT, scheda 270 ed.Merci, pp. 129-131 [scheda 262 ed.Besta].

⁷⁶ Sulla figura di Gonario e sui Cistercensi in Sardegna, cfr. il volume miscellaneo *I Cistercensi in Sardegna*, a cura di G.SPIGA, cit.

⁷⁷ Qui utilizziamo l'edizione del Besta, già citata (CSMB), dato che il Virdis pubblicò una ristampa anastatica di quella del Besta (*Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Oristano 1982).

⁷⁸ CSMB, scheda 32, pp.134-135.

⁷⁹ WAGNER, DES, cit., voce *corona*, vol.I, pp. 383-384. La citazione di questo passo è a p.383.

⁸⁰ WAGNER, DES, cit., voce *castru*, pp.316-317.

⁸¹ E cioè : mercoledì 25 novembre 1242. Il mese di Santu Sadurru è stato identificato da G.M. MAMELI DE' MANNELLI (*Le costituzioni di Eleonora, giudicessa d'Arborea*, Roma 1805, p.193) nel mese di ottobre, mentre B. MOTZO (*San Saturno di Cagliari*, in "ASS", XVI, 1926, p.18, nota 1) sostiene che si tratti del mese di novembre. A questo proposito cfr. G. PISTARINO, *Da Kaputanni a triulas. Note sul calendario sardo*, in "Atti della accademia delle scienze di Torino", vol.XCV (1960-61), soprattutto alla p. 41 e ss., il quale sostiene che la confusione operata da Mombrizio fra San Saturno e San Saturnino di Tolosa è all'origine dello spostamento della data - dal 23 novembre al 30 ottobre - della festa del santo e che pertanto nel periodo giudicale è da ritenersi che con Santu Sadurru si intendesse il mese di novembre. Tuttavia sul CAPPELLI (*Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1930, p.148) San Saturnino di Tolosa è festeggiato il 29 novembre. Fra l'altro nel manuale del Cappelli, all'anno 1242 (p.95) non si registra che un unico mercoledì 25 e cade a giugno, il che è da escludersi. Nel 1241 (p.55) un mercoledì 25 cade di settembre; nel 1243 (p.79) un mercoledì 25 cade in novembre. È possibile che si tratti dunque del 1243.

⁸² CSMB, scheda 131, pp.166-167. Per il giudice Costantino cfr. *Genealogie*, cit., tav. I, lemma 26 e tav. II lemma 1.

⁸³ "E non abbia a osare nessun uomo né giudice, né *pauperum* di togliere questi uomini dal servizio di Santa Maria di Bonarcado."

⁸⁴ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917, Appendice IV, "Carta Gallurese", doc.II, pp. 419-420.

⁸⁵ La traduzione è questa: "In nome del Signore amen. Io Benedetto operaio di Santa Maria di Pisa che la faccio questa carta con la volontà di Dio e di Santa Maria, di San Simplicio e del giudice Barisone di Gallura e di sua moglie donna Elena de Lacon, regina. Ebbe una lite il vescovo Bernardo di Civita con Giovanni Operaio e con me e con il presbitero Montemagno. Litigò con noi per Santa Maria di Vignola e per Santa Anastasia di Marrajanu e per San Pietro de Surake e per Santa Maria de Surake e per San Lussorio de Uruviar e per Santa Maria de Larathanos e per la tenuta di villa Alba e di Gisalle, con ogni pertinenza loro, per sottrarre all'Opera di Santa Maria di Pisa. E noi facemmo quindi un accordo con costui con pari volontà e del giudice Barisone e san Simplicio prese santa Anastasia de Marrajanu e quella tenuta di Villa Alba e quella tenuta di Gisalle con tutte le loro pertinenze e l'Opera di Santa Maria si prese Santa Maria di Larathanos e san Lussorio de Oruviar e San Pietro di Surake e Santa Maria di Surake e Santa Maria di Vignola con la *chiesa povera*, per aver poi l'episcopato per il popolo la giustizia e l'obbedienza sua quanto le spetta. Testimoni il giudice Barisone e Costantino Spanu e Pietro de Pupella e prete Natale e prete Comita Prias e prete Martinu e prete Lupu e prete Comita Gattu e prete Costantino Troppis e prete Costantino Gulpio e altri testimoni con me. Essendo fatto questo accordo con il vescovo a volontà di entrambi ci restituì il vescovo la tenuta di Gisalle per la sua anima e dei suoi chierici e quella tenuta di Villa Alba per preghiera che gliene mandarono i consoli [di Pisa? n.d.t.] e noi gli demmo due ancelle che furono sposate una con un suo servo nel luogo di Mola l'altra in Tempio (si tratta qui del centro gallurese, o ci sono altre ipotesi più suggestive? n.d.t.) con un servo di Massennu: una la chiamò Thirvilla e l'altra Forgia Fukilla, una era della tenuta di Villa Alba e l'altra fu di San Pietro di Surake, per dividere la prole che era nata e convenimmo di dividere i figli di Gavino, tutti quelli che ebbe con l'ancella di San Pietro de Sureke. Testimoni il giudice Barisone, il vescovo Giovanni di Galtelli e il prete Pietro Lupu e Costantino Gulpio e il prete Comita Gattu e il prete Comita Prias e Gerardo di Conettu e Viviano maiore del porto di Orosei e Pietro di Pupellu e Kitimel Settie e Mariano Elkise e Ithocor de Lacon e Furatu Senata e dei servi del regno Pietro d'Olmos e Craves Kiccolie e Gianni Saraca e Giacomo Petresa e altri testi. Anno del Signore 1173."

⁸⁶ Sull'Opera cfr. F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1974.

⁸⁷ IBID., pp.61-62.

⁸⁸ A. BOSCOLO, *L'Abbazia di San Vittore Pisa e la Sardegna*, Padova 1958, p.22 e pp.24-25.

⁸⁹ A. BOSCOLO, *Aspetti della vita curtense in Sardegna nel periodo giudicale*, in "Fra il Passato e l'Avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni", Padova 1965, p.50.

⁹⁰ CDS, cit., doc.XXV, pp. 197-198.

⁹¹ IBID., p.198, nota 4.

⁹². DES, vol.II, p. 544, voce *èrga*.

⁹³ Il Wagner si riferisce qui alle *Carte Volgari* dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, pubblicate dal Solmi (vedi nota seguente).

⁹⁴ A. SOLMI, *Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, Firenze 1905, doc. XXI, pp.48-50. La citazione è a p.49. Sul termine *gimilioni* ha scritto E. PUTZULU, *Sul contenuto giuridico del vocabolo medioevale sardo GIMILIONI*, in "Studi Sardi", vol. XX (1966-67), Sassari 1968, pp.240-267; cfr. anche F. ARTIZZU, *Su due prestazioni personali nella Sardegna giudicale e sulla loro trasformazione in epoca successiva (Roatia-Gimilioni)*, in "Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico", nn. 11/13, 1980, pp. 339-49.

⁹⁵ IBID., p.56.

⁹⁶ IBID., p.62.

⁹⁷ DES, vol.II, p. 529, voce *truvare*.

⁹⁸ DES, vol.I, p. 56, voce *aera*, si trova anche la forma *aerem*.

⁹⁹ La data esatta della fondazione dell'Ordine è avvolta nel mistero, anche se nel Prologo della regola dell'Ordine (*I Templari. La regola e gli Statuti dell'ordine*, a cura di J.V. MOLLE, Genova 1994, p.20), stilata nel Concilio di Troyes del 1128 si parla del fatto che sono passati 9 anni da quel momento e dunque che la fondazione è avvenuta nel 1119. La nostra fonte ufficiale è, in genere, Guglielmo di Tiro, che invece parla del 1118. Per i problemi di datazione cfr. A. DEMURGER, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Milano 1992, pp.15-16, che invece parla dei primi mesi del 1129 e dunque farebbe risalire al 1120 la fondazione dell'Ordine.

¹⁰⁰ P. PARTNER, *I Templari*, Torino 1991, p.5 e ss.

¹⁰¹ F. CARDINI, *Le Crociate tra il mito e la storia*, Roma 1971, pp.80-81.

¹⁰² IBID.

¹⁰³ Cfr. P.F. SIMBULA, *Gonario II di Torres e i Cistercensi*, in “I Cistercensi in Sardegna”, cit., pp. 107-115.

¹⁰⁴ A proposito delle varie edizioni del *Libellus*, cfr. *infra* la nota 33.

¹⁰⁵ CSNT, scheda 270, p. 129 e ss. “...E io risposi al giudice Gonario quando andava a Gerusalemme...”. Gonario non fu il solo probabilmente ad andare a Gerusalemme: Guglielmo di Cagliari, secondo il Besta, fu un altro giudice pellegrino: cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo 1908-09, vol. I, p.168: “...parrebbe che Guglielmo, per ringraziarsi il papa, dopo aver sposato la figlia Agnese al figlio di Comita, avesse poi partecipato alla quarta crociata...”. Peccato che il Besta non citi la fonte della notizia.

¹⁰⁶ CSPS, scheda 263, p.61. La traduzione: “Furatu de Uarcca affidò alla chiesa quanto aveva nel chiuso di San Giovanni, in [località] s’Olivellu, quando andava a Gerusalemme. Testimoni, Torchitorio de Nureki, e Niscoli”. Il testimone Torchitorio de Nureki si trova in altre schede: 173, 246, 255, 262. Il Besta (*Rettificazioni Cronologiche*, cit., p.58) colloca le schede 154-275 sotto il regno di Gonario I e Barisone II. Ma in realtà ovviamente si tratta di Gonario II e dunque degli anni 1147-1190.

¹⁰⁷ CSPS, scheda 96, pp.26-27. Viene nominato anche alla scheda 302, p.70.

¹⁰⁸ Cfr. SIMBULA, *Gonario II*, cit., p. 113. Il *Libellus* così recita: “...Gonario...decise di andare in pellegrinaggio a Gerusalemme per visitare il Santo Sepolcro e gli altri luoghi sacri...partì così per Gerusalemme, edopo aver pronunciato i voti e compiuti gli atti di fede, intraprese il viaggio di ritorno per l’isola. Durante il tragitto passò per il regno di Apulia e, casualmente, giunse in una terra dove si trovava San Bernardo, abate di Chiaravalle. Venuto a conoscenza di ciò decise di recarsi da lui;cosicchè lo incontrò ed ebbero una lunga conversazione. Alla fine il giudice dispone di far costruire in Sardegna un monastero dell’Ordine di San Bernardo e lo stesso abate gli promise che avrebbe inviato dei monaci. Con questo impegno reciproco Gonario si congedò da lui e riprese il suo viaggio.....”, pp. 41-43.

¹⁰⁹ G. MASIA, *L’Abbazia di Cabu Abbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XI e XIII*, Sassari 1982.

¹¹⁰ B. FOIS, *Agricoltura e monachesimo in Sardegna: i Cistercensi*, in “I Cistercensi in Sardegna”, cit., p.15 e ss. Si veda in modo particolare

da p.20 “Il patrimonio di santa Maria di Paulis”.

¹¹¹ G. SPIGA, *Un ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale: i Cistercensi*, in “I Cistercensi in Sardegna”, cit., pp.59-60. Nello stesso volume cfr. F. SEGNI PULVIRENTI-C.A. BORGHI, *Cagliari: Santa Maria Chiara (Valle Clara) tracce e resti di un insediamento cistercense*, p. 209 e ss.

¹¹² R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953, pp. 137-177.

¹¹³ F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, Roma 1994, vol.II “Le inquisizioni. Le fonti”, regesto n°87, p.95. Cfr. MIGNE, *Patrologia Latina Cursus Completus*, Parigi, vol.CCXIV, n°CCCXXI, coll.294-7.

¹¹⁴ F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., regesto 139, p.107. Sono menzionate anche le città costiere adriatiche di Aquileia, Grado, Zara e Spàlato. Cfr. *Regesta Honorii Papae III*, ed. a cura di P.PROSSUTTI, Roma 1888, vol.I, n°111, pp.19-21.

¹¹⁵ D. SCANO, *Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CD), Cagliari 1940, vol.I, regesto CLXX, p.109 (Ex Arch. Vatic. vol.21 A f.387, n°71). E cfr. anche BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., regesto n°217, p.125. e cfr. E. BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, in BEF, n°4732.

¹¹⁶ F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, a cura di B.FOIS, Cinisello Balsamo 1992, *Introduzione*, p.15.

¹¹⁷ D. SCANO, CD, regesto n°CCIX, p.126; Tratto dall'Archivio Vaticano vol.24, f.89 v. Era stato il papa Gregorio IX, nel 1237, come troviamo nello stesso CD al doc.CXXXIII, p.86, a porre il castello di Girapala sotto la giurisdizione dell'arcivescovo d'Arborea. Dice infatti il regesto dello Scano: [Santa Maria di Bonarcado 8 aprile 1237] “In nomine Domini Amen. Il legato pontificio Alessandro nomina il chierico Benedetto suo procuratore *ad mittendum et ponendum in corporalem possessionem Castri quod dicitur Girapala* l'arcivescovo arborense”. Vedi anche il reg. CXIL, pp.88-89; reg. CXLVII, pp.92-93; doc. CXLVIII, p.94.

¹¹⁸ F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., regesto n° 233, p.129; la fonte di Bramato è C. BOURNEL DE LA RONCIÉ-J.DE LOYE-P. DE CENIVEL-A. COULONS, *Les Registres d'Alexandre IV*, in BEF, vol.I, n° 740.

¹¹⁹ P. TOLA, CDS, vol.I, doc. C, datato Viterbo 6 luglio 1258 [Datum Viterbi II non. iulii, anno IV], pp. 378-379.

¹²⁰ BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., regesto n°238, p.130. Cfr. *Liber jurium reipublicae Genuensis*, MDCCCVIII, in MHP, vol. VII-1, Torino 1854, col.1274; *Regesta Imperii*, vol.V-2, n°14054; doc. cit. in TOMMASI, *I Templari*, pp. 13 e 37, n°72; BOURNEL DE LA ROUCIERE, *Les Registres d'Alexandre IV*, cit., vol.I, col.379, n.1259.

¹²¹ Il contesto è particolare: scrive infatti il papa “Cum igitur venerabilis frater noster Gottifredus olim de ordine minorum Episcopus Agrigentinus, sicut testimonio fidei dignorum accepimus commisso sibi agrigentine ecclesie possessionem secute absque conscientie periculo introire non possit, ac ideo potius eligitur pro devotione Romane ecclesie in paupertatis angustia vivere, quam bonorum temporalium cum anime detimento per eiusdem inimicos ecclesie ubertate florere: nos ipsum propter hoc volentes prosequi favore gratie congruentis, ne in derogationem pontificalis honoris turpem sustineat necessariorum defectum, fraternitatem vestram monemus quatenus ab ecclesiis et monasteriis, Civitatum et diocesum ac provinciarum vestratum exemptis et non exemptis cuiuscumque ordinis fuerint Cisterciensi, Sancti Damiani, Militiae Templi, et Hospitalis Jerosolimitani dumtaxat exceptis, faciatis per vos vel alios eidem episcopo quousque suam ecclesiam secure adire ac in ea morari poterit in quinquaginta librarum Turonensium annis singulis provideri....”da D. SCANO, CD, doc.CCXXV, pp.135-136. Dall'Archivio Vaticano, vol.29, f.139, Ep.529.

¹²² L'ordine dei cavalieri Teutonici era presente in Sardegna, come si evince da (D.SCANO, CD, reg.CLXXXIII, p.113) una lettera del papa Innocenzo IV, datata Lione 10 giugno 1249, indirizzata al legato turritano affinchè privi “dei privilegi, delle indulgenze e d'altre grazie i frati dell'Ospedale Sancte Marie Theutonicorum e gli altri religiosi dell'isola si fuerint pertinaciter inobedientes Ecclesie.”

¹²³ BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., reg. 365, p.157.

¹²⁴ SCANO, CD, reg. CCLXVII, p. 169 [arch.vat., vol.46, f.177]. Si trova anche in BRAMATO, *Storia dell'Ordine di Templari*, cit., reg.379, p.160.

¹²⁵ BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., reg. 393, p.163. La sua fonte è S. PAOLI, *Codice Diplomatico dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano*, Lucca 1738, vol.II, doc.I, p.1.

¹²⁶ D. SCANO, CD, reg. CCCXXV, p.230 [Arch.Vat., vol.55, f.205 v. Si trova anche in BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., reg. 504, p.189.

¹²⁷ D. SCANO, CD, reg. CCCXXVI, p.230 [Arch.Vat., vol.55, f.206v].

¹²⁸ IBID., reg.CCCXXVII, p.230 [Arch.Vat., vol.55, f.212].

¹²⁹ IBID., reg.CCCXXVIII, p.231 [Arch.Vat., vol.55, f. 238v].

¹³⁰ J. MIRET Y SANS, *Les Cases de Templers y Hospitalers en Catalunya*, Barcelona 1910, p.370 che riporta una lettera scritta e spedita ai re di Castiglia e di Portogallo da Giacomo II, in cui testimonia come le accuse mosse all'Ordine lo avessero meravigliato essendosi l'Ordine comportato sempre bene guadagnandosi la stima sua e dei suoi predecessori. Cfr. G.MELONI, *L'attività di Raimondo d'Ampurias, dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, in "Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero", vol. XXXVII, anno 1974-75, Sassari 1976, pp.145-157.

¹³¹ A.L. JAVIERRE MUR, *Privilegios reales de la Orden de Montesa en la Edad Media*, Madrid, s.a.

¹³² Archivo de la Corona de Aragon, Cancilleria, reg.336, f.154 v. Cfr. JAVIERRE MUR, *Privilegios Reales*, cit., p.11 e cfr. G. MELONI, *L'attività in Sardegna*, cit., p.145, n.1.

¹³³ D. SCANO, CD, cit., reg.CDXXXVIII, p.305 [Arch.Vat., vol.121, f. 32v]. In una lettera datata Avignone 10 febbraio 1336, il papa Benedetto XII incarica l'arcivescovo di Arborea, il vescovo di Bisarcio e l'arcidiacono di Strigonia, perchè provvedano in merito alle usurpazioni denunciate dall'abate del monastero cistercense di Santa Maria de Padulis, non permettano ulteriori molestie e occupazioni e dispongono per la immediata restituzione "...castrorum, villarum, terrarum et aliorum locorum iurisdictionum, iurium et bonorum mobilium et immobilia etc.". Il regesto che segue, tuttavia [CDXXXIX, p.306] segnala usurpazioni anche a danno dell'arcivescovo, del capitolo della chiesa di Cagliari [20 febbraio 1336].

¹³⁴ CSNT, a cura di P. MERCI, cit., p.122, nota 247/2.

¹³⁵ CSMB, cit., scheda 115, p.161.

¹³⁶ B. CAPONE-L. IMPERIO-E. VALENTINI, *Guida all'Italia dei Templari*, Roma 1989, pp.275-279. Ne parla anche F. CHERCHI PABA, *Santulussurgiu e San Leonardo di Sietefuentes*, in "Quaderni Storici e Turistici d'Arborea" n°2, Cagliari 1958, pp.3-28. Alla p.21 così descrive "All'interno, della parete destra della chiesa, che dà nell'adiacente corti-

le, si può osservare una porta ancora murata con ai lati, negli stipiti la croce a otto punte, detta maltese.”. Sulla chiesa e sulla struttura delle *cumbessias* che l’attorniavano cfr. A. MORI, *Centri religiosi temporanei e loro evoluzione in Sardegna*, in “*Studi Sardi*”, vol.X-XI, Sassari 1952, pp.389-399 (partic. pp.394-95, con mappa del sito); nello stesso volume si veda il contributo di G. CRUDELI, *Chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes in territorio di Santulussurgiu*, pp.477-490, e VI tavv.

¹³⁷ CAPONE-IMPERIO-VALENTINI, *Guida*, cit., p. 279.

¹³⁸ E. TUSINO, *Croci Templari sui conci di Santa Maria di Uta*, in “*Atti del III Convegno di Ricerche Templari*”, a cura della L.A.R.T.I., Torino 1985, pp.155-176.

¹³⁹ IBID., p.156.

¹⁴⁰ IBID., p.158.

¹⁴¹ IBID., p.159.

¹⁴² G. COSSU PINNA, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso*, in “*Santa Igia capitale giudicale*”, di AA.VV. a cura di B.Fois, Pisa 1986, pp.249-260.

¹⁴³. L. D’ARIENZO, *San Saturno di Cagliari e l’Ordine militare di San Giorgio di Alfama*, in “*ASS*”, vol.XXXIV, fasc.I, Cagliari 1983, pp.43-80. Si veda il doc. 8 a p.69. che così recita: “*Nos Petrus etc. Quia ut certa relatione percepimus domus Sancti Saturnini Callari et domus Sancte Marie d’Uta est in terra comitis de Quirra insule Sardinie, qua domus propter malam aministrationem suorum dominorum seu....*”.

¹⁴⁴ IBID., doc. 10, pp.70-71: “*Cum nos cum carta nostra...concesserimus et dederimus in quantum in nobis est ordini beati Giorgii de Alfama...domum d’Uta quam ordo hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani habet infra limites vestri comitatus de Quirra queque odie ut percepimus est deserta...*”.

¹⁴⁵ IBID. nota 52, p.57.

¹⁴⁶ R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo ‘300*, nella collana “*Storia dell’Arte in Sardegna*”, Nuoro 1993, scheda 74, p.178.

¹⁴⁷ IBID.

¹⁴⁸ M. RASSU, *La chiesa di Santa Maria di Uta fu costruita dai Templari?*, in “*Sardegna Magazine new*”, Ottobre 1994, p. 12.

¹⁴⁹ IBID.

¹⁵⁰ IBID. L'a. confonde fra Uta-susso e Uta-josso: infatti l'attuale Uta è quella Susso.

¹⁵¹ A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Supplemento al fasc. II dell'«*Atlante della Sardegna*», Roma 1974, p.23.

¹⁵² G.F. FARÀ, *De Chorographia Sardiniae (libri duo). De rebus Sardois (libri quatuor)*, nell'edizione Cibrario, Torino 1835, p.83.

¹⁵³ V. ANGIUS, voce *Uta* in “Dizionario Geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna” a cura di G. CASALIS, Torino 1853, vol.XXIII, pp.472-495. L'indicazione che ci interessa è a p.492. Cfr. anche l'edizione anastatica dell'«*Estratto delle voci riguardanti la provincia di Cagliari*», vol.III, Cagliari s.a., pp.1470-1493: “Prossimamente a questa chiesa [quella di San Cromazio o San Tommaso n.d.r.] si discoprono le vestigia di abitazioni ed erano esse di un paese denominato Uta-Jossu (Uta inferiore), mentre quello che abbiam descritto è l'Uta-susso (Uta superiore); i quali due paesi avevano comune lo stesso nome, perchè uno formossi dall'altro per colonia.”

¹⁵⁴ R. CORONEO, *Architettura romanica*, cit., scheda 75, p.183. Cfr. G. SPANO, *Antica chiesa di Santa Maria d'Uta*, in “BAS”, VIII, 1862, pp. 33-40.155).

¹⁵⁵ R. CORONEO, *Architettura romanica*, cit., p.83.

¹⁵⁶ V. ANGIUS, voce *Uta*, cit., pp.492-493, parla della statua trovata sulla facciata della chiesa: “Nella facciata della chiesa di s.Cromazio erano alcune statue ed una fu tolta, rappresentante una donna in vestimento di moda romana. la quale a dispetto del popolo utese, che per tradizione sapeva esser quello il simulacro della madre di s.Cromazio, l'hanno in Cagliari ribattezzata ad essere una Leonora d'Arborea, quale si fa credere per avergli aggiunto una mano con un volume il quale accenna la sua carta de Logu...”.

¹⁵⁷ R. CORONEO, *Architettura romanica*, cit., scheda 27, p.112. Sugli scavi relativi all'insediamento bizantino cfr. D. SALVI, *Norbello, Santa Maria della Mercede: il corredo della Tomba alpha*, in “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano”, n° 6, 1989, pp.215-226.

¹⁵⁸ CSMB, scheda 126, p. 165.

¹⁵⁹ CSMB, scheda 123, p.164, è detto "...Testes: Judice Petru et Goantine de Serra, in cuia corona partirus *sendo iudice maiore in Genua....*". E alla scheda 129, p.165: "Partivi cum iudice Petru d'Arbaree, *sendo su patri in Ienua....*". Non si capisce perchè il Besta, nella sua nota introduttiva al CSMB, scriva che il priore di Bonarcado non è più Giovanni Mellone, ma Pietro (cfr. pp.110-111) segnalando la carta 50t come quella in cui avviene questo cambiamento. Ma alla carta 50t. corrisponde invece proprio la scheda 123 che comincia con "Ego Iohanne Mellone....". Nella c.49 (scheda 122, p.163) il giudice è ancora Barisone, mentre alla carta 52 è già suo figlio Pietro "sendo su patri in Ienua". Dalla c.53 poi inizia la parte più antica del CSMB, col giudice Costantino de Lacon (cfr. O. SCHENA, *Le scritture del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, in "Miscellanea di studi sardo-catalani", Cagliari 1981, pp. 47-73; cfr. ADEM, *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (Note paleografiche e diplomatiche)* in "Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado", a cura di M. Virdis, cit., pp. XLIII-LXI).

¹⁶⁰ R. CORONEO, *Architettura romanica*, cit., scheda 27, p. 112.

¹⁶¹ Sui liberi muratori il discorso sarebbe lungo e ci porterebbe molto lontano, e altrettanto sulle prime associazioni e sui contrassegni usati sulle pietre, prima ad indicare - nelle cave - lo scalpellino che aveva squadrato la pietra per il computo del denaro dovuto e poi passati a significati e simboli diversi si è a lungo discusso e scritto. È certo che il fenomeno fu inizialmente legato alla costruzione delle grandi cattedrali, fenomeno che si diffuse in Europa fra l'XI e il XIII secolo. Rodolfo il Glabro scrive del "candido mantello di chiese" del quale l'Europa si rivesò all'alba del secondo millennio dell'era cristiana. A questo proposito cfr. S. HÖBEL, *Le pietre segnate. Marche muratorie: testimonianze delle confraternite iniziatriche e di mestiere*, in «Hiram», 1988, nn. 7-8, pp.212-219; cfr. anche F. CARDINI, *Le Crociate*, cit., pp. 19-20. Sulla nascita dei liberi muratori secondo l'idea massonica cfr. P. FRANCIS LOBKOWICZ, *La leggenda dei Liberi Muratori*, Genova 1994; sui collegamenti arbitrari fra Liberi Muratori massonici e Templari cfr. il bel libro di A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, Milano 1994, pp. 37-39.

¹⁶² G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, pp. 217-218.

¹⁶³ M. PINTUS, *Architetture*, in AA.VV. "Cagliari. Quartieri Storici. MARINA", Cagliari 1989, scheda sulla chiesa di San Sepolcro, p.104.

¹⁶⁴ P. MARTINI, *Storia ecclesiastica della Sardegna*, Cagliari 1841, vol.II, p.63. G. DEPLANO-M. RASSU, *Templari e crociati in Sardegna*, Cagliari 1995, p.24.

¹⁶⁵ Sulla chiesa di San Nicola di Solio cfr. di A. PASOLINI G. STEFANI, *Microstoria di un sito urbano: la chiesa di San Nicola nella piazza del Carmine a Cagliari*, in "Cagliari. Omaggio ad una città", a cura di C.A. BORGHI, Oristano 1990, pp. 13-42. Cfr. anche di M.A. MONGIU, *Piazza del Carmine nell'antichità*, in "Mostra fotografica: una piazza per la città", di AA.VV, a cura di M.A. MONGIU, organizzata dal Comune di Cagliari 1990; EADEM, *Stampace: un quartiere tra POLIS e CORA*, in "Cagliari Quartieri Storici: STAMPACE", Cinisello Balsamo 1995.

¹⁶⁶ P. MARTINI, *Storia ecclesiastica*, cit., vol.II, p.147.

¹⁶⁷ Cfr. G. DEPLANO-M. RASSU, *Templari e crociati*, cit.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Sul tema dei *Donnos paperos* hanno scritto diversi studiosi, nella maggior parte dei casi riportando teorie di altri. Qui di seguito invece segnaliamo quegli studiosi che hanno elaborato teorie proprie:

G. BONAZZI, *Il Condaghe di S. Pietro di Silki*, Sassari 1900, cfr. il Glossario;

N. COSSU, *Il volgare in Sardegna e studi filologici sui testi*, Cagliari 1968, pp. 225-243;

R. DI TUCCI *Sulla natura giuridica delle voci “paperos” e “paberile”*, in “Archivio Storico Sardo” (ASS), IX, 1913, pp. 125-136;

P. E. GUARNERIO, *Ancora sull’antico logudorese “paperos”*, in “ASS”, II, 1906, pp. 325-330;

P. E. GUARNERIO, *Intorno ad un antico condaghe sardo tradotto in spagnolo nel secolo XVI*, in “ASS”, XII, 1916-17, pp. 215-233;

G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina*, Sassari 1983, pp. 98-108;

A. SOLMI, *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna avanti e durante la dominazione pisana*, in “Archivio Storico Italiano”, IV, 1904;

M. L. WAGNER, *Intorno alla voce “paperu” degli antichi documenti sardi*, in “ASS”, II, 1906, pp. 86-91;

M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo* (DES), Heidelberg 1962, voce paperu, vol. II, p. 216;

Sui Templari in generale la bibliografia è davvero sterminata, tuttavia facendo una cernita fra i testi più noti e quelli che sono usciti ultimamente, in Italia e all'estero, si può vedere:

- AA.VV., *Templari e ospitalieri in Italia*, Milano (Electa) 1987;
- G. BASCAPÈ, *I sigilli degli ordini militari ed ospedalieri*, in AA.VV. "Studi storici in onore di F. Loddo Canepa", Firenze (Sansoni) 1959, vol. II, pp. 75-106;
- A. BECK, *La fine dei Templari*, Varese (SugarCo) 1993;
- G. BORDONOVE, *Il rogo dei Templari*, Milano (Longanesi) 1973;
- G. BORDONOVE, *Vita quotidiana dei Templari nel XIII secolo*, Milano (Rizzoli) 1992;
- G. BORDONOVE, *I Templari*, Varese (SugarCo) 1993;
- F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, vol. I *Le Fondazioni*, Roma (Atanor) 1991; vol. II *Le Inquisizioni. Le fonti*, Roma (Atanor) 1994;
- E. BURMAN, *I Templari. L'ordine dei poveri cavalieri del Tempio di Salomone*, Firenze (Convivio) 1990;
- B. CAPONE, *Quando in Italia c'erano i Templari*, Torino (Edizioni F. Capone) 1966;
- B. CAPONE, *I Templari in Italia*, Milano (Armenia) 1977;
- B. CAPONE, L. IMPERIO, E. VALENTINI, *Guida all'Italia dei Templari*, Roma (Edizioni Mediterranee) 1989;
- F. CARDINI, *Ai cavalieri del Tempio. In lode della nuove milizia*, Roma (Volpe) 1977;
- F. CARDINI, *Bernardo di Clairvaux e lo spirito templare*, Roma (Volpe) 1977;

- F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze (La Nuova Italia) 1981;
- F. CARDINI, *Ascesa e caduta dei Templari*, in "Storia Illustrata", aprile 1988;
- F. CARDINI, *I Templari. Eroismo e misfatti*, in "Storia e Dossier", maggio 1995;
- L. CHARPENTIER, *I misteri dei Templari*, Roma (Atanor) 1989;
- H. CORBIN, *L'immagine del Tempio*, Torino (Boringhieri) 1985;
- A. DEMURGER, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Milano (Garzanti) 1992;
- L. IMPERIO, *Il Templare: uomo del medioevo*, Latina (Penne e Papiri) 1994;
- L. IMPERIO, *Metodologia di ricerca attraverso la toponomastica templare*, Latina (Penne e Papiri) 1992;
- L. IMPERIO, *Il tramonto dei Templari*, Latina (Penne e Papiri) 1992;
- G. LAMATTINA, *I Templari nella Storia*, Roma (Ed. I Templari) 1981;
- H. C. LEA, *Il processo ai Templari e altri roghi. Sul ruolo della repressione inquisitoriale nella nascita dello Stato-nazione europeo*, a cura di P. Flecchia, Milano (Celuc Libri) 1982;
- M. LO MASTRO, *Dossier Templari*, Firenze (Convivio) 1991;
- R. LULLO, *Il libro dell'Ordine della Cavalleria*, a cura di G. Allegra, Vicenza (Liber. Intern. Ed. Francesc.) 1972;
- A. M. MINERVA, *Templari in arme*, Latina (Penne e papiri) 1992;
- J. V. MOLLE, (a cura di), *I Templari. La regola e gli Statuti dell'Ordine*, Genova (ECIG) 1994;
- P. PARTNER, *I Templari*, Torino (Einaudi) 1991;

- D. PIANTANIDA, *La chiave perduta. La magia degli antichi egizi. Templari e Rosacroce*, Roma (Atanor) 1980;
 G. VENTURA, *Templari e Templarismo*, Roma (Atanor) 1991.

Un argomento particolare è quello su:

- R. L. JOHN, *Dante templare*, Milano (Hoepli) 1991;
 AA.VV., *L'idea deformata. Interpretazioni esoteriche di Dante*, a cura di M. P. Pozzato, Milano (Bompiani) 1989;
 L. VALLI, *Il segreto della Croce e dell'Aquila nella Divina Commedia*, Bologna 1922;

Un altro argomento particolare è la ricerca della coppa santa, del Santo Graal. Si vedano a questo proposito:

- A. ROSSO CATTABIANI (a cura di), *La ricerca del Graal*, Milano (Rusconi) 1974;
 M. BAIGENT, R. LEIGH, H. LINCOLN, *Il Santo Graal*, Milano (Mondadori) 1995;
 G. HANCOCK, *Il mistero del Sacro Graal*, Casale Monferrato (Piemme) 1995;
 J. MATTHEWS, *Il Graal. La ricerca infinita*, Milano (Xenia Ediz.) 1995;

Sui rapporti fra Massoneria e Templarismo cfr.

- C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze (La NUova Italia) 1974;

I. BIANCHI, *Dell'istituto dei veri liberi muratori*, Ravenna (Longo) 1980;

G. LAMATTINA, A.A. MOLA, *Storia della Massoneria in Italia*, Milano (Bompiani) 1994;

Sui Templari in Sardegna c'è assai poco: a parte qualche annotazione del Martini nella sua *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, non abbiamo che lavori un po' superficiali e frettolosi. Possiamo tuttavia ricordare:

V. ATZENI, *Templari e cavalieri ospedalieri in Sardegna*, in "Humanus Studia", II (1950), pp. 362-380;

G. DEPLANO, M. RASSU, *Templari e crociati in Sardegna*, Cagliari giugno 1995.

INDICE

| | |
|--|----|
| <i>DONNOS PAPEROS</i> | |
| I "CAVALIERI POVERI" DELLA SARDEGNA MEDIOEVALE | 5 |
| NOTE | 51 |
| BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE | 71 |

